



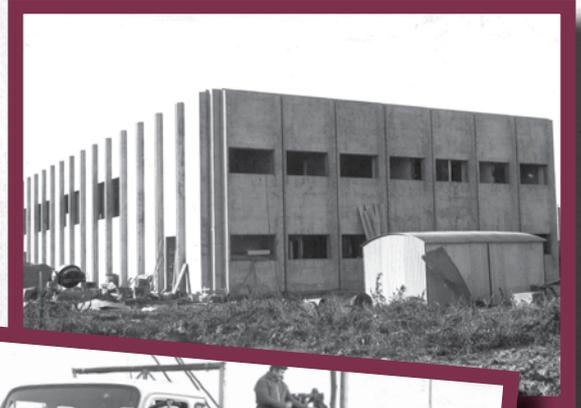
CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

A P R I L E / M A G G I O

2 0 2 4

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ



IL CENTRO SPORTIVO DI PERSICETO: 50 ANNI DI VITA

IL CENTRO SPORTIVO DI PERSICETO: 50 ANNI DI VITA

Intervista a Lamberto Cotti

Enrico-Adriano Belinelli

San Giovanni in Persiceto, maggio del 2024: 50 anni fa furono inaugurati i principali impianti del centro sportivo comunale che ancora oggi si rivela come una eccellenza del nostro territorio. Lamberto Cotti era l'allora Assessore allo Sport e alla Cultura, e chi meglio di lui può raccontarci la storia della costruzione di questo patrimonio sportivo che ha consentito a generazioni di persicetani di praticare attività sportiva. Si tratta di una storia interessante, e per certi versi unica, costituita da fatti tragici, feroci polemiche ma anche da importanti innovazioni amministrative (il consorzio intercomunale per gli impianti, l'attuale Idropolis SRL, fu il primo in Italia). Si tratta di una storia per certi versi irripetibile e degna di essere raccontata.

Lamberto incominciamo a parlare del tuo 1970, perché è da quel preciso anno che si può iniziare a parlare di una idea di realizzare un centro sportivo a Persiceto.

Innanzitutto nel 1970 avevo 23 anni e fu per me un anno davvero intenso: il 2 agosto mi sposai e nelle elezioni amministrative fui eletto consigliere comunale nella lista del PSI. Il mio partito ottenne due consiglieri: Pio Barbieri che divenne poi vice Sindaco e io che presi un voto in più di Enea Selleri, un solo voto in più che probabilmente ha determinato tutto il corso della mia vita. Il PCI aveva ottenuto la maggioranza assoluta (16 consiglieri su 30), Giovanni Marchesini e la sua giunta, di cui facevo parte come Assessore allo Sport e Cultura, sostituì quella storica di Armando Marzocchi cambiando radicalmente la politica. Le giunte di sinistra nate nel dopoguerra avevano il mito del bilancio in pareggio ma nuove esigenze stavano nascendo, determinate dallo sviluppo del paese, e queste spinsero con forza i comuni a superare il limite del bilancio in pareggio e a sviluppare politiche di spese e di investimenti per nuovi servizi: case popolari, asili nido, scuole materne, servizi sociali e appunto impianti sportivi.



Ovviamente una domanda non può non riguardare la componente politica: Lamberto com'era la politica di allora?

Senza dare nessun tipo di giudizio posso affermare che la politica di allora era molto diversa da quella attuale. In passato i partiti erano ben strutturati, chi aveva responsabilità di partito veniva considerato più importante rispetto a chi aveva responsabilità nell'amministrazione, nella cooperazione, nelle aziende partecipate, nei corpi intermedi e nel sindacato: in sostanza nella gerarchia delle responsabilità il partito veniva prima di tutto. I partiti contavano molti iscritti, la lotta politica era molto aspra e coinvolgente, molta gente partecipava direttamente alla vita della propria comunità attraverso i partiti politici. I livelli di partecipazione alle elezioni erano molto alti, non esisteva l'antipolitica e non



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

TIANANMEN, 35 ANNI DOPO

Gianluca Stanzani

Nell'aprile del 1989 una serie di manifestazioni popolari di massa vide coinvolti gli studenti e le studentesse di Pechino, che iniziarono a radunarsi in piazza Tiananmen. Obiettivo delle proteste era la rivendicazione di una serie di richieste: riforme politiche ed economiche, fine della corruzione, no alla censura, pieno godimento dei diritti fondamentali. Nei giorni e nelle settimane successive anche altri cittadini si schierarono a fianco degli studenti, pensionati, contadini e veterani di guerra, per reclamare le medesime richieste. Ben presto furono milioni i cinesi a scendere nelle piazze di tutta quanta la Cina.

Il 29 maggio le autorità cinesi, non riuscendo a far desistere i manifestanti a rientrare nelle proprie abitazioni, proclamarono la legge marziale. "La legge marziale (lett. "legge del dio Marte") è un sistema di governo in cui le leggi ordinariamente in vigore in uno Stato vengono temporaneamente sospese e i tribunali militari vengono investiti di un ampio potere giudiziario" (wikipedia).

Con l'entrata in vigore della legge marziale, in contrasto con lo Stato di diritto, nella notte del 3 giugno 1989 truppe armate e centinaia di veicoli blindati si mossero verso il centro di Pe-

SEGUE A PAGINA 6 >

esistevano i partiti personali. La vita all'interno dei partiti era particolarmente vivace.

Lamberto iniziamo a parlare della realizzazione del centro sportivo. Il primo passo fu senz'altro dirimere il conflitto tra Comune e Parrocchia. Un conflitto caratterizzante tutti, o quasi, i comuni del nostro territorio.

Il terreno per il centro sportivo fu acquistato dal Comune nella seconda metà degli anni '60 e comprendeva 200.000 mq, fra via Castagnolo e via Castelfranco. L'idea era quella di costruire un grande parco con al suo interno gli impianti sportivi. Anche la parrocchia di Persiceto aveva in programma la realizzazione di un centro sportivo: l'area interessata era quella adiacente all'INAPLI (oggi Futura), su un terreno donato dal commendatore Giulio Tamburi, sul quale erigere un campo da calcio e un palazzetto dello sport. I rapporti di allora tra comune e parrocchia erano tesi e non certo semplici, entrambe erano guidate da due grandi personalità: Armando Marzocchi la prima e Monsignore Guido Franzoni la seconda. I finanziamenti trovati da Monsignor Franzoni sarebbero stati definitivi solo se le opere fossero state licenziate ma queste licenze mai arrivarono: quel terreno era stato destinato dagli strumenti urbanistici del Comune a verde pubblico, in sostanza non era possibile costruire. Nel febbraio del 1969 il Comune

negò ufficialmente le licenze e lo stesso Monsignore venne diffidato per abuso edilizio. Seguì un processo e Don Guido venne condannato ad un piccolo periodo da scontare in carcere, sostituito poi dal pagamento di una multa pecuniaria. La vicenda si concluse nel 1971 con il cambio parrocchia di Monsignor Guido Franzoni e l'imminente partenza del nuovo centro sportivo. Il palazzetto voluto dalla Chiesa persicetana non si fece e il Comune (attraverso il consorzio per gli impianti sportivi) realizzò una palestra costruita in un complesso unico con la piscina.

Parliamo ora degli impianti che costituiscono le "cattedrali" del nostro centro sportivo. Il primo in ordine cronologico è il campo da baseball che ospita tutt'ora la gloriosa società sportiva degli Yankees.

Il progetto di massima per le opere di urbanizzazione e per i primi impianti del centro sportivo fu approvato dal Consiglio Comunale il 22 novembre del 1971. Io stesso descrissi le caratteristiche urbanistiche del centro sportivo, progettate dagli architetti Umberto Coletti e Claudio Priori: un parco a schema modulare dove ogni tessera del mosaico è protetta su tutti i lati da filari di alberi e cespugli. Il costo dell'insieme delle opere di urbanizzazione previste ammontava a 200

milioni di lire, finanziati con un mutuo della Cassa di Risparmio. La prima esigenza era quella di costruire l'impianto per la squadra locale di baseball, i Persiceto Yankees, che disputava le proprie partite nel campo di calcio Ungarelli, non idoneo alla successiva stagione sportiva delle "mazze persicetane" promosse nella serie B. Dopo varie peripezie amministrative e burocratiche il campo, completato con una tribuna coperta, fu inaugurato davanti ad un folto pubblico nell'aprile del 1974 ed ebbi l'onore di proclamare il discorso inaugurale in presenza dell'allora Presidente della Regione Guido Fanti, di Bruno Beneck (Presidente della Federazione di Baseball), del Cavalier Mattei (CONI), del Presidente degli Yankees Brighetti e di Cesare Ravaldi (Dirigente Yankees).



Proseguiamo la descrizione degli impianti realizzati nel centro sportivo, parliamo del consorzio degli impianti (ora Idropolis SRL) che con la sua piscina, coperta e scoperta, soddisfa non solo i bisogni della comunità locale ma ben oltre.

Nel gennaio del 1971, in risposta ad una interrogazione, parlai per la prima volta in Consiglio Comunale del progetto di costituire un consorzio per gli impianti sportivi, del quale se ne stava da tempo discutendo nelle giunte dei quattro Comuni interessati (San Giovanni, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore e Sala Bolognese), oltre che nei numerosi incontri con le società sportive. Lo Statuto di tale consorzio fu approvato dal Consiglio Comunale di Persiceto in data 2 agosto 1971 con grandi polemiche da parte delle opposizioni, che furono tagliate fuori dal dibattito, privilegiando invece un proficuo dialogo con le giunte dei comuni prima citati e con le società sportive. L'idea di associare i comuni non fu locale, fu farina del sacco del Prefetto di Bologna; quest'ultimo era a conoscenza dei progetti che prevedevano la costruzione di una piscina nei Comuni di Persiceto, Crevalcore e Sant'Agata: tre piscine avrebbero comportato dei costi insostenibili non solo di realizzazione ma soprattutto di gestione. Mettere

CONTINUO DI PAGINA 4 >

chino.

“Il 4 giugno l'esercito cinese aprì il fuoco. Centinaia, forse migliaia, di persone – compresi anziani e bambini – vennero uccise. Alla fine del mese, le autorità di Pechino resero noto che “durante la rivolta erano stati uccisi oltre 200 manifestanti, compresi 36 studenti, e altri 3000 civili erano rimasti feriti”. Erano morte anche alcune decine di soldati.

Il numero esatto delle vittime del massacro di Tiananmen resta sconosciuto ma il dato ufficiale è probabilmente assai sottostimato” (amnesty.it).

Successivamente le autorità iniziarono una vera e propria caccia agli organizzatori delle proteste, andando a rintracciare anche chi ne aveva preso parte. Decine di migliaia le persone che furono identificate e arrestate, molte di queste vennero torturate e condannate al termine di processo tutt'altro che equi.

Nei trentacinque anni successivi un pesante oblio, imposto dalle autorità cinesi, ha voluto cancellare quei tragici fatti dalla storia della Cina. Commemorazioni pubbliche, in presenza o online, sono state vietate.

Nonostante minacce, intimidazioni, arresti e processi le famiglie delle vittime, unitamente ai sopravvissuti e ai difensori dei diritti umani, riunitisi nelle Madri di Tiananmen, proseguono nelle richieste al governo di fare piena luce su quel

SEGUE A PAGINA 8 >

d'accordo tutti non fu affatto facile, i sindaci dei Comuni di Sala Bolognese e di Sant'Agata, con quello di Persiceto, erano pienamente convinti della bontà della realizzazione di un consorzio che costruisse palestre in tutti i comuni interessati ed una piscina unica (scoperta e coperta) a San Giovanni, in quanto più popoloso e baricentrico tra tutti gli enti coinvolti. L'adesione di Crevalcore al consorzio avvenne dopo una serie di incontri e concedendo al Sindaco Walter Alvisi la realizzazione di un campo da calcio. Questo compromesso fu accettato da tutte le parti e la situazione si sbloccò. Restavano solo da risolvere i problemi con alcune società sportive che non accettavano l'istituzione consortile, preferendo continuare ad agire in maniera autonoma. Nell'estate del 1971 i consigli comunali dei quattro comuni approvarono lo statuto; a rappresentare il Comune di Persiceto nel consorzio, oltre me stesso, furono eletti Giuliano Serra, Giorgio Bongiovanni e Giovanni Vancini per la maggioranza, Franco Forni e Vincenzo Forni per le minoranze, chiudeva il cerchio Giulio Morselli come rappresentante delle Associazioni Sportive. Presidente fu eletto Giovanni Vancini già assessore all'agricoltura nel Comune di Persiceto... la piscina e la palestra furono inaugurate il 22 agosto del 1974.

Oltre alla costruzione del campo da baseball, della palestra e della piscina, trova sede nel centro sportivo un'altra struttura fondamentale della storia persicetana: il bocciodromo intitolato a Luigi Balestrazzi. Lamberto ci puoi raccontare le vicende che portarono alla costruzione di questa opera che, ancora oggi, rappresenta una eccellenza sportiva nazionale?

Intanto che il centro sportivo stava crescendo, la società Bocciofila Persicetana chiese la possibilità di costruire un bocciodromo coperto. Il comune però stava già sostenendo dei costi importanti per la realizzazione del centro sportivo e l'unica via per riuscire ad assicurare tale nuova opera era quella in voga negli anni '50 e '60 quando si costruivano le Case del Popolo: il lavoro volontario. Nel Consiglio Comunale del luglio 1973 si arriva così ad approvare una convenzione tra lo stesso comune e il Circolo Arci Bocciofila Persicetana: si approvò un progetto, di cui una parte, bocciodromo e relativi servizi indispensabili, da costruirsi a cura e a spese del Circolo Arci Bocciofila Persicetana; l'impianto di proprietà del comune sarebbe stato gestito dal circolo per trent'anni, versando al comune un contributo di una certa entità. Un'altra parte del progetto si realizzò in un secondo momento, finanziato dal comune. Durante i lavori accadde però una disgrazia gravissima: morì, cadendo dal tetto, il vo-

lontario sessantacinquenne Luigi Ballestrazzi. Superati senza alcuna macchia tutti i controlli operati dalla magistratura, e non avendo trovato nulla di penalmente perseguibile, in una assemblea dei soci della Bocciofila si decise all'unanimità di intitolare il bocciodromo in memoria di Luigi Ballestrazzi. Mi piace ricordare che tutte le società sportive persicetane votarono un documento per esprimere cordoglio per la morte di Ballestrazzi e per dichiarare appoggio e stima al

Geometra Alberti per l'attività svolta con il solo scopo di fare progredire ed ultimare le attrezzature sportive a Persiceto. Espressero anche la più completa fiducia nell'amministrazione comunale per quanto stava facendo nel campo dello sport.

Lamberto come ultima domanda mi piacerebbe chiederti: che effetto ti fa passeggiare oggi per il centro sportivo sapendo di esserne stato uno dei principali fauto-

ri nonché promotori? Hai la consapevolezza di avere contribuito a costruire un servizio eccezionale per la comunità?

Certamente è una grande emozione e un grande ricordo, una di quelle cose che vale la pena raccontare. Oltre agli impianti di cui abbiamo parlato, furono poi realizzati un nuovo campo da calcio, una pista di atletica e la Palestra Marcello Tirapani dedicata alla Ginnastica Persicetana. Furono piantati 2.000 alberi e siepi con la consulenza gratuita della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Come Assessore allo Sport svolsi un ruolo operativo ma fu l'intera giunta, ed in particolare il Sindaco Giovanni Marchesini e il vice Sindaco Pio Barbieri, a seguirne costantemente gli sviluppi. Ora come ora mi fa sorridere il fatto che nel congresso del PCI del 1974, Rino Nanni, un alto dirigente della Federazione di Bologna, a proposito della costruzione del parco sportivo, fece un attacco durissimo allo stesso Sindaco Marchesini, accusandolo di aver realizzato delle autentiche "cattedrali nel deserto". Giovanni non fu poi ricandidato come sindaco nel successivo mandato amministrativo ma quelle cosiddette "cattedrali nel deserto" hanno nel tempo ospitato migliaia di giovani, e meno giovani, allevandoli allo sport e a un sano esercizio del tempo libero. Un ricordo va fatto anche per Giuseppe Ragazzi, consigliere delegato ai servizi sociali ma soprattutto alto dirigente della Polisportiva Persicetana, indubbiamente la più grande e la più completa di tutte le società sportive di Persiceto. Ragazzi, con discrezione, seguiva i miei lavori e nel bisogno non mancava mai di supportarmi. Sicuramente quegli anni, caratterizzati dalla voglia di fare, di costruire o realizzare qualcosa di importante per la comunità del mio paese, sono stati i più belli della mia vita.



CONTINUO DI PAGINA 6 >

periodo e di assumersene la piena responsabilità.

“A Hong Kong ogni anno, fino al 4 giugno 2019, centinaia di migliaia di persone hanno raccolto l’invito dell’Alleanza per i movimenti patriottici democratici della Cina, si sono radunate nel parco della Vittoria e hanno acceso candele per ricordare le persone uccise a Tiananmen. Le commemorazioni sono state vietate nel 2020 e nel 2021, ufficialmente a causa della pandemia da Covid-19 e poi a seguito dell’entrata in vigore della Legge sulla sicurezza nazionale, che criminalizza ogni forma di protesta in città.

Chow Hang-tung, vicepresidente dell’Alleanza, è stata arrestata il 4 giugno 2021 per aver incoraggiato gli utenti delle piattaforme social a commemorare il massacro di Tiananmen pubblicando immagini di candele accese. Accusata di “incitamento alla sovversione”, rischia persino l’ergastolo” (amnesty.it).

Secondo l’ultimo rapporto di Amnesty International, studentesse e studenti cinesi e di Hong Kong, che studiano in Europa e America del Nord, subiscono minacce da parte delle autorità cinesi per impedire loro di occuparsi di temi “sensibili” o di politica. Chi prende parte ad iniziative pubbliche di critica nei confronti del governo, come la rievocazione di piazza Tiananmen, è oggetto di rappresaglie.

PATRICK ZAKI A PERSICETO

Gianluca Stanzani

S i sono festeggiati lo scorso 3 marzo i 20 anni di attività del Gruppo Amnesty International di San Giovanni in Persiceto. Nel corso di una giornata di festa, svoltasi al Circolo Arci Accatà, molti i persicetani che hanno risposto con entusiasmo, sia al momento gastronomico organizzato per l'occasione, sia all'ascolto delle tematiche portate avanti da Amnesty in favore e difesa dei diritti umani. Una volta esaurito il contesto conviviale la platea dei presenti ha potuto ascoltare la nuova campagna di Amnesty "Proteggero la protesta", che intende sfidare gli attacchi internazionali e diffusi al diritto di protesta, supportando i manifestanti pacifici e sostenendo le cause dei movimenti sociali che spingono al cambiamento. È stata poi la volta di un ospite specialissimo, appositamente invitato a Persiceto per festeggiare insieme agli attivisti, Patrick Zaki, lo studente dell'Università di Bologna condannato a 3 anni di carcere in Egitto e successivamente graziato dalle autorità anche a seguito dell'incessante impegno di Amnesty International. Traendo spunto dal suo libro "Sogni e illusioni di libertà. La mia storia" (La nave di Teseo), Patrick ha dialogato con i presenti rispondendo, senza preclusioni, a qualsiasi tipo di domanda. Di seguito alcune delle domande poste da Giancarlo Marisaldi, responsabile del Gruppo A.I. locale.



mai del tempo libero, avevo sempre qualcosa da fare, stavo sempre con le persone e quello che ho sentito è stato un sentimento nuovo per me. La paura della solitudine non era l'unico aspetto dello stare in prigione, rimanendo lì ho visto anche individui "perdere la testa" perché costretti a passare molto tempo da soli, ma grazie al sostegno di tante persone, soprattutto quelle dall'Italia, mi sono sentito aiutato nel superare questa paura e il senso di tristezza che provavo. Uno dei momenti più difficili è stato proprio vedere un ragazzo "perdere la testa" per la solitudine e io avevo paura di ritrovarmi nella medesima condizione, ma grazie al supporto che ho ricevuto dall'esterno non mi sono mai sentito solo trovando, inoltre, la forza in me per poter andare avanti.

tato nel superare questa paura e il senso di tristezza che provavo. Uno dei momenti più difficili è stato proprio vedere un ragazzo "perdere la testa" per la solitudine e io avevo paura di ritrovarmi nella medesima condizione, ma grazie al supporto che ho ricevuto dall'esterno non mi sono mai sentito solo trovando, inoltre, la forza in me per poter andare avanti.

Che cosa è cambiato in Egitto dopo la tua liberazione?

Tu nel libro sottolinei che il cambiamento è stato solo una facciata che il governo voleva mostrare...

Cambiamento è una parola grossa per l'Egitto. Non penso che ci sia stato un rilevante cambiamento dopo la mia liberazione, penso piuttosto che si siano trovati solo nuovi modi di agire, ma nessun reale cambiamento. Infatti abbiamo ancora 60.000 prigionieri di coscienza in Egitto e persone che scompaiono nel nulla per anni. Nel mio libro racconto di come il governo egiziano non arresti più persone famose, personalità pubbliche, ma si concentri maggiormente su individui che non sono famosi e che quindi non possono ricevere protezione. Alcuni governi adottano delle strategie per ricevere il consenso dei Paesi occidentali e nel caso dell'Egitto si è arrivati alla scarcerazione di diverse personalità pubbliche per dare l'idea di un cambiamento, che però è stato solo di facciata. Quindi questo non può darsi un cambiamento in favore dei diritti umani, ma è stata più una strategia per attirare le "simpatie" dei Paesi occidentali e distogliere così l'attenzione dalle violazioni che accadono quotidianamente. Non penso possa esserci un cambiamento del genere con il governo attuale, chi governa non ha l'interesse di cambiare per il bene degli

All'inizio del libro scrivi della tua paura nei confronti della solitudine: che cosa si prova sapendo che ci sono persone a migliaia di chilometri di distanza, che non conosci nemmeno, che si prodigano per la tua libertà?

Innanzitutto sono molto felice di essere qui oggi, è un grande piacere vedervi in tanti. Grazie per l'invito, sono contento di essere a Persiceto e ringrazio gli organizzatori che hanno reso possibile tutto questo.

La paura della solitudine è qualcosa che mi ha riguardato molto durante il mio periodo trascorso in prigione, ora non ho più questa paura perché sento il supporto di tutte queste persone presenti. La paura della solitudine era qualcosa che mi irritava quando stavo in prigione; prima della detenzione ero una persona molto socievole, non avevo

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

IL BUIO

Romano Serra

Noi tutti sappiamo cosa sia il buio, cioè una mancanza di luce, una assenza di illuminazione che rende l'ambiente attorno a noi ignoto e misterioso e ciò spesso può generare paura. Quindi alla parola buio si potrebbe associare uno stato della mente: l'instabilità, l'insicurezza, la paura.

È noto che a causa di ciò si continua a “chiedere la luce”, quindi nuova illuminazione e questo porta ad illuminare a giorno, a volte in modo indiscriminato, tanto ambiente e territorio attorno a noi, così che ormai l'allocuzione “inquinamento luminoso” è diventata abituale nel nostro gergo parlato. Il cielo buio, primo strumento dell'astronomo, ormai è diventato quasi introvabile in Italia.

In internet circolano delle foto della Terra e comunque dell'Italia, riprese da satellite di notte. La Pianura Padana è una delle aree più illuminate in Europa e la conseguenza di ciò è che

SEGUE A PAGINA 12 >

egiziani. Prima del 2014 l'Egitto non aveva un grande risalto internazionale, ma ora, con la guerra in Palestina, ha assunto un ruolo centrale nelle negoziazioni, quindi adesso è ancora più difficile che possa esserci un cambiamento. Le pressioni che i Paesi occidentali effettuavano prima sull'Egitto, in merito alle violazioni dei diritti umani, ora si sono placate perché quegli stessi Paesi hanno bisogno del supporto del regime egiziano per le negoziazioni. Fino a che avranno questo potere faranno di tutto per procrastinare le accuse riguardanti i diritti umani e le loro violazioni. Quindi sinceramente non penso che ci sia stato un reale cambiamento, anche se lo spero, ma per come stanno andando adesso le cose non penso che il governo egiziano possa fare dei cambiamenti per il bene dell'Egitto.



Sempre nel libro scrivi che a 13 anni volevi organizzare a scuola una manifestazione per Gaza: puoi parlarcene di questo episodio?

Una delle cose che mi ha portato ad interessarmi di politica, fin da bambino, è stata la situazione palestinese. Nello stato egiziano è impossibile parlare di politica, infatti non ci si può esprimere liberamente. Una delle ragioni per cui mi sono legato alle vicende palestinesi è per l'occupazione della loro terra, il pensiero che qualcuno possa rubare la propria terra e occuparla è una cosa che io non riesco ad accettare, per non parlare dei video di civili uccisi dalle forze armate... è una cosa che io mi rifiuto di accettare. Mi ricordo che a quel tempo avevo guardato in tv un filmato di un bambino che si nascondeva dietro le gambe di suo padre per proteggersi dagli spari e quell'immagine mi aveva sconvolto molto, per questo avevo stampato dei volantini e li avevo distribuiti a scuola; anche se ero troppo giovane per fare una reale protesta da quel momento si è concretizzato in me l'ideale di divenire la voce per le persone che non hanno una voce... è l'ideale con cui sono cresciuto e che cerco di portare avanti tuttora. Ho avuto modo di parlare della situazione palestinese anche prima del 7 ottobre 2023, ma ora, soprattutto, è importante per me difendere i diritti dei palestinesi contro l'esercito israeliano, difendendo il loro diritto ad avere una terra. Ci sono dei palestinesi al confine dell'Egitto che stanno morendo di fame perché l'esercito non dà loro alcun tipo di aiuto e se non è per la fame perdono la vita sotto i colpi dei bombardamenti e degli spari. Speriamo che si arrivi presto a un cessate il fuoco e che i

civili non vengano più uccisi. Il ricordare che io a 13 anni avevo compiuto questa azione, per la libertà dei palestinesi, mi fa pensare al supporto degli studenti dell'università che hanno lottato per la mia liberazione, nonostante non se ne parlasse pubblicamente. Penso inoltre che nessuno debba essere discriminato per le proprie opinioni: i Paesi europei parlano sempre della libertà di parola, di espressione senza subire discriminazioni o rischiare la carcerazione, ma tutti questi bei pensieri di libertà si sono fermati nel momento dell'inizio del conflitto palestinese. Sembra quasi come se la facciata della democrazia dei Paesi europei, degli Stati Uniti fosse caduta e questa situazione ci fa riflettere riguardo al ruolo della democrazia, se sia un'effettiva democrazia o solo uno strumento che si utilizza per fare pressione in determinate situazioni più di altre.

Che cosa potrebbero fare l'Italia e l'Europa per incidere sul rispetto dei diritti umani in Egitto?

Non penso che l'Italia debba preoccuparsi dei diritti umani in Egitto, non penso neanche che l'Unione Europea debba farlo, dovrebbero invece concentrarsi sulla loro situazione prima di tutto. In Italia abbiamo avuto studenti che sono stati discriminati per le loro opinioni (manifestazione a Pisa), un cantante che è stato discriminato per il suo pensiero (Ghali a Sanremo) e quindi penso che prima di tutto dovremmo preoccuparci di riacquisire quella democrazia che abbiamo perso in questi mesi. Prima del 7 ottobre ero d'accordo sull'usare la pressione degli Stati occidentali per migliorare i diritti umani e la condizione sociale nei Paesi nordafricani, ma dopo quello che è successo penso che sia importante che questi Stati si preoccupino della loro situazione e non insistano più nel voler difendere i diritti umani negli altri Paesi. Io stesso sono stato liberato grazie a questa pressione, ma adesso sto rivalutando questa mia posizione. Penso che prima di tutto dovremmo pensare a risolvere la nostra democrazia, le nostre questioni interne e solo dopo potremmo ritornare a pensare al ruolo del colonizzatore e a quello che noi pensiamo sia giusto insegnare agli altri Paesi.

Pensi di tornare in Egitto?

Sì, tornerò in Egitto come tornerò in Italia; mi piace vivere tra i due Paesi perché vivo l'Italia come una seconda casa e voglio essere in grado di proteggere i diritti umani dell'Egitto, dell'Italia e di tutto il mondo, perché è quello che faccio e che mi piace fare.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

il cielo stellato è ormai invisibile nella sua totalità e bellezza. La suggestione di osservare la Via Lattea ormai è una esperienza non più proponibile alle persone. Da bambino (ormai ho 70 anni), ricordo, in estate, dei cieli neri stellati, solcati da due file indistinte di stelle che assumevano spesso la sembianza di nube; questa è l'immagine della Via Lattea, la nostra galassia, che vedevo da Via Biancolina, tra l'altro impreziosita dalla presenza di tante lucciole. A quei tempi riuscivo a guardare il più grande oggetto celeste visibile dalla Terra; oggi è ormai indistinguibile dal fondo cielo.

All'osservatorio di Persiceto ora ci si limita ad osservare gli oggetti celesti, di "cielo profondo" più brillanti oltre a pianeti e Luna; inoltre l'Amministrazione Comunale ha messo anche delle luci lungo il sentiero ciclopedonale che collega Via Castagnolo a via Castelfranco (Vicolo Baciadonne) che illuminano tutta l'area circostante la cupola dove si trova il telescopio. Al Gruppo Astrofili Persicetani il Comune ha dato la possibilità di spegnere la luce tramite un apposito interruttore (in planetario e non in osservatorio, ...chissà perché?) in occasione di osservazioni particolari e comunque durante le aperture al pubblico, ma in realtà poi non cambia molto tra luci accese e spente, se ci si limita a semplici osservazioni per di più di oggetti celesti brillanti. Anche a luci spente l'ambiente (Orto Botanico Comunale) è comunque molto luminoso, tanto che dopo un po' di adattamento della pupilla, ci si potrebbe leggere il giornale. Ripensandoci l'area prospiciente l'osservatorio, cioè l'Orto Botanico, era una delle ultime aree relativamente buie nel contesto urbano di Persiceto e permetteva alle persone di assaporare la bellezza del buio stesso; non tutti hanno così paura del buio. Il buio e il cielo stellato sono anche un aspetto naturale del nostro pianeta.

Il buio in realtà, se ci pensiamo, è lo stato naturale dell'Universo. Il meccanismo della visione è una fa-

SEGUE A PAGINA 26 >

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ Maurizia Cotti

IL TETTO DI CRISTALLO (O SOFFITTO DI CRISTALLO)?

Il tetto di cristallo è la metafora che indica la barriera trasparente e, quindi, invisibile, ma robustissima che contiene e sbarrò il percorso di ascesa delle donne e impedisce loro di raggiungere posizioni apicali. Attraverso il tetto di cristallo il soggetto femminile vede tutti gli ostacoli che si frappongono fra lei e il successo, ma non può in alcun modo toglierli, evitarli, distruggerli, aggirarli... Infatti tutto il contesto si allinea alle istanze **maschili ed evita di valorizzare le competenze** quando non riesce a cancellare i successi femminili. Spesso la controprova è data da gruppi di potere maschile che cooptano una **singola donna** e la collocano in situazioni che da sola non potrebbe raggiungere in tempi brevi. Ciò succede in genere con mete che vengono poste come traguardi per la prima volta e che richiedono lacrime e sangue, se non, addirittura, sacrifici umani (metafora che a volte non è del tutto metaforica). La donna si comporta come il più duro dei rappresentanti maschili e lo sopravanza in intensità per risolvere i problemi in campo. Nel suo compito è implicita l'alta probabilità di fallimento personale ed è prevedibile un destino da capro espiatorio. Se ce la fa, viene sostituita spesso con l'argomentazione di essere stata troppo dura.

La scogliera di cristallo o di vetro. Immaginate di arrivare in un'isola sconosciuta contornata di scogliere. È facilmente prevedibile che, se riuscirete a toccare terra, lo farete a prezzo di fratture, tagli e lividi e a patto che riusciate a trovare un passaggio tra le punte aguzze degli scogli e la scivolosità dei muschi, tra l'altro sotto il battere furioso dei venti e delle onde. Immaginate ora che questa scogliera sia fatta di vetro o di cristallo (pensate al Ponte di Vetro di Santiago Calatrava a Venezia, se avete bisogno di un aiuto). Rappresenta un intero ambiente ostile. Vedete l'isola e vedete i pericoli. La metafora in questo caso serve per descrivere a quale prezzo una donna raggiunge la meta e quale sia il destino di una donna che supera tale scogliera: lotta, solitudine, flagellazione, insulto, sconforto e retrocessione, quando non punizione.

Arte e letteratura al femminile. Noi abbiamo testi di storia, di storia della letteratura, di storia dell'arte che ignorano completamente le artiste, le letterate e le eroine femminili in genere. La controstoria scritta e narrata dalle donne ha rimediato recentemente a questa grave lacuna. A tutte e a tutti segnalo il sito www.enciclopediadedelledonne.it. Sottolineo il termine "donne" rigorosamente al plurale per non confondere questa storia al femminile con un vecchio trattato di economia domestica dal titolo quasi simile.

Cinema e tetto di cristallo. Per la prima volta una donna, una regista ha infranto nel cinema il tetto di cristallo negli incassi, battendo i colleghi maschi. Si tratta di Greta Gerwig regista di "Barbie", film certamente furbo, ma ben fatto.

Il tetto di cristallo in Italia. Di nuovo una donna. Il film "C'è ancora un domani" di Paola Cortellesi ha battuto in Italia persino gli incassi di "Barbie". Splendida notizia. Non

ha vinto il film furbetto costruito sulla nostalgia canaglia per una bambola mito delle nostre infanzie, ma un film su un vissuto femminile spesso sottaciuto, in quanto soggetto alla supremazia patriarcale. Il soggetto del film di Paola Cortellesi appare molto legato alla nostra storia e al costume italiano. Una sorta di come eravamo, come siamo state e forse come siamo ancora.

Donne e favole. Per uscire da fiabe, favole e miti con principi azzurri e incantesimi, suggeriamo un libro per iniziare. Giusi Marchetta "Principesse. eroine del passato, femministe di oggi", ADD editore, 2024.

Il dolore inascoltato delle donne. Un libro illuminante è quello di Tea Ranno "Avevo un fuoco dentro", Mondadori, 2024.

Consigliera di Parità. Pochi sanno che esiste la Consigliera di Parità, che si occupa dei casi di discriminazione di genere sul lavoro e della promozione di pari opportunità fra lavoratori e lavoratrici. Viene nominata dal ministro del lavoro e resta in carica per 4 anni con la possibilità di rinnovare il mandato (D.L.G.S 198/2006 e successive modificazioni). Esiste una consigliera di parità nazionale, una consigliera di parità regionale e una di parità provinciale. Quella nazionale coordina la conferenza delle consigliere di parità. L'attuale consigliera di parità dell'Emilia-Romagna si chiama Carla Castellucci. consparita@regione.emiliaromagna.it consparita@postacert.regione.emiliaromagna.it

Medicina per le donne. Sulla salute delle donne c'è molto da dire. Per il momento, però, basti questo. Di norma tutte le medicine sono sperimentate e valutate per la cura degli uomini. Questo comporta cure adattate che risultano spesso carenti o con effetti collaterali inaspettati sia nel processo, sia nel risultato.

Corso di alfabetizzazione finanziaria (da non confondersi con corsi di economia domestica). A San Giovanni in Persiceto si svolge a partire da aprile un corso di Economia finanziaria pagato dalla Regione. Si tratta di un progetto dell'Unione Terre d'Acqua. Si rivolge alle donne per le quali è completamente gratuito. Il motivo è quello dell'Empowerment femminile. In Italia, infatti, solo il 37% delle donne ha un conto corrente, magari anche cointestato. Molte donne non sanno fare neppure gli investimenti di base con il proprio denaro (ammesso che abbiano denaro, perché vige ancora il sistema della paghetta del padre o del marito per fare la spesa), tantomeno sanno come si può accendere un mutuo...

Dodici cartelli contro la violenza. La regione Emilia Romagna ha predisposto cartelli contro la violenza domestica, uno per ogni mese dell'anno. Il leit motiv di ciascun cartello è: *SE TE LO DICE, È VIOLENZA*. A proposito del legame fra violenza economica e violenza domestica, l'intestazione di uno dei cartelli è: "Ma quanto hai speso, non sai nemmeno fare la spesa".

GIOVANNI FORNI: VITA E OPERE COME CONTRIBUTO AL MIGLIORAMENTO DELLA REALTÀ

Michele Simoni

Come sottolineò il compianto prof. Mario Gandini («Strada maestra» 1/1968, p. 146), Giovanni Francesco Forni «non fu certamente uno dei tanti maniaci scrittevoli municipali che fanno strazio della storia locale». Anzi, «il Forni» – così viene comunemente chiamato dai frequentatori dei suoi studi – con le sue fondamentali pubblicazioni, è diventato il punto di riferimento indispensabile per chiunque voglia effettuare ricerche sulla nostra storia locale.

Figlio di Mauro, fattore del Consorzio dei Partecipanti, e di Adelaide Gamberini, il Forni nacque il 12 novembre 1849 a Decima. Pochi anni dopo la sua famiglia si trasferì in centro a Persiceto. Durante la giovinezza, compì gli studi classici a Bologna dove conseguì il titolo per esercitare la professione di notaio che poi praticò in paese. Nel 1887 sposò Giuseppina Lodini e si trasferì all'attuale via Farini 55, nell'edificio che guarda verso palazzo SS. Salvatore, ora sede della biblioteca e dell'archivio storico: lo ricorda una lapide datata 1964, ancora oggi presente, sul muro dell'abitazione, all'altezza del primo piano.

La sua vita pubblica fu particolarmente attiva: dal 1895 al 1907 fu consigliere comunale, dal 1899 al 1902 assessore e, per ben due volte, venne eletto sindaco, il 18 novembre 1902 e il 10 agosto 1905, rimanendo in carica fino al 10 ottobre dello stesso anno. Come primo cittadino visse da protagonista gli ultimi difficili anni del governo a maggioranza liberale che videro la forte avanzata socialista poi sfociata nell'elezione a primo cittadino di Odoardo Lodi. Il Forni fu anche protagonista di una delle tradizioni più sentite dai persicetani: come ha scritto Paolo Balbarini («Re Bertoldo» 8/2015, p. 52), fu lui l'autore del primissimo discorso della Corona «e, come tanti persicetani, pure lui rimase contagiato dal virus del Carnevale».

Come già ricordato da Alberto Tampellini, nel precedente numero di questa rivista («BorgoRotondo» 2-3/2024, p. 31), il Forni espresse la sua passione per la storia locale con la pubblicazione di diverse opere, tra le quali, le «più corpose e più conosciute [...]» sono le seguenti: *Persiceto e San Giovanni in Persiceto (Dalle origini a tutto il secolo XIX). Storia di un Comune rurale* (pubblicata nel 1921) e *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc. dalle origini a tutto il secolo XIX* (pubblicata postuma nel 1927)».

L'interesse per la storia, ed in particolare per quella della sua città, «col tempo arricchì la sua raccolta di libri scolastici e professionali con un notevole numero di opere storiche. [La sua fu la] tipica biblioteca di un uomo colto della seconda metà dell'Ottocento: vi si trovano i principali classici latini, una buona raccolta di classici italiani, un buon numero di opere storiche, qualche romanzo risorgimentale; non mancava una buona raccolta di libretti d'opera» (Mario Gandini, «Strada maestra» 11/1978, p. 175). Su questo argomento possiamo lasciare spazio proprio alla penna dello stesso Forni; infatti, in una lista da lui compilata il 14 luglio 1866, quando era appena diciassettenne, sappiamo quali romanzi aveva letto fino a quel momento. In tutto vengono indicati 148 titoli tra i quali spiccano per numero le opere di Eugène Sue e di Alexandre Dumas padre, maestri del romanzo d'appendice ottocentesco. Il documento è oggi consultabile nell'archivio Giovanni Forni (collocazione: capsula VII, 1.2) conservato presso la Biblioteca comunale di Persiceto; relativamente a questo piccolo ma originale *corpus* documentario, che può essere un ampio e fertile terreno di ricerca per chiunque voglia approfondire la vicenda e l'opera del Forni (*in primis* laureandi e dottorandi), diamo qui alcune essenziali coordinate al fine di fare risaltare l'eccezionalità della raccolta.

Un prezioso strumento ci permette di accedere a questo importante fondo, l'inventario *Le carte dell'archivio Giovanni Forni* curato da Gloria Serrazanetti e pubblicato, in due volumi, nel 1992. Numerosissime sono le carte, raccolte in nove cassette (capse), riguardanti diversi aspetti della vita privata e professionale del Forni: dai sempre vivi interessi storici all'esperienza della professione notarile, dalle testimonianze dell'attività amministrativa alla storia familiare.

La I e la II cassetta contengono, in particolare, pergamene ed antichi manoscritti, oltre a lettere riguardanti la nobile famiglia Caprara ed il palio di Persiceto: il più antico di questi documenti è datato 1482 ed è relativo ad una vendita di terre tra privati. La III cassetta presenta materiale riguardante la lunga attività notarile del Forni: sono soprattutto lettere, programmi, inviti, manifesti, verbali ma anche appunti e minute di discorsi pubblici; in questa capsula è presente la bozza, purtroppo non datata, di un di-

scorso per la chiusura di un anno scolastico, che dimostra l'attenzione del Forni per i «risvolti pratici» del problema dell'ancora «alta percentuale dell'analfabetismo, attestato ad oltre l'80% in regione» tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo (Bruno Andreoli, p. XIV nell'introduzione alla ristampa anastatica del 2005 della *Storia di un Comune rurale* del Forni). Ma lasciamo spazio alle parole del Forni rivolte ai giovani scolari persicetani: «vi abbiamo qui raccolti, come a modestissimo gesto di famiglia, per consegnarvi l'attestato del vostro profitto e della vostra buona condotta nel concluso anno scolastico e per incoraggiarvi a continuare nei buoni propositi ed a ricompensare così i genitori ed i congiunti dei sacrifici e delle abnegazioni [...] e gli egregi maestri delle fatiche sostenute per illuminare le vostre menti ed educare gli animi vostri al bello, al buono, al vero» (capsa III, 3.12/24). Parole che, nella loro eleganza, possono suonare oggi un po' retoriche; ma, alla luce di quanto fatto attivamente dal Forni nella sua molteplice attività di uomo pubblico e di scrittore, risultano figlie di un costante impegno morale al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni medie di vita della maggioranza dei suoi concittadini volendo valorizzare, ad esempio, il rapporto stretto che esisteva, al tempo, tra istruzione, diritto di voto e quindi adesione alla vita pubblica del popolo.

Nella IV cassetta sono conservate carte che vanno dal 1624 al 1917 e che riguardano il cimitero, la Collegiata e il giubileo sacerdotale di mons. Filippo Tabellini, noto arciprete persicetano tra fine Ottocento ed inizio Novecento. Nella successiva cassetta, la V, troviamo materiale significativo per individuare gli interessi storici del Forni: sono infatti presenti moltissimi abbozzi di studi su numerose tematiche di stampo locale e generale. In un corsivo – spesso di difficile lettura – abbiamo appunti del Forni su numerosi personaggi, famiglie ed episodi persicetani nei quali si trovano i semi di quanto sboccherà nei volumi a stampa.

La VI cassetta contiene numerosi documenti relativi, ad esempio, alle elezioni locali, agli spettacoli e al nostro Carnevale. Carte relative alla storia della famiglia Forni sono conservate nella successiva capsula (VII, 1.10), nella quale

troviamo anche un altro discorso – dopo quello citato in precedenza – agli studenti persicetani, datato 11 ottobre 1873, che il Forni tenne in occasione della distribuzione dei premi nelle scuole del paese. Riportiamo alcune significative parole che sottolineavano «la necessità di accoppiare ad una ben diretta ed ordinata istruzione della mente una non meno sana e vera educazione dell'animo de' fanciulli, e di dare perciò alle scuole elementari specialmente, un indirizzo più pratico e più educativo [...] Perché [l'uomo] alla continuata serie di prodigi di ragione e di scienza, per i quali [l'epoca] presente andrà distinta fra le età del passato, egli non ha saputo accoppiare un pari e corrispondente miglioramento morale; quasi che l'uomo nel medesimo tempo e nelle medesime condizioni obbedisca passivo a due diverse leggi, delle quali, l'una vada continuamente traendolo alla perfezione, e l'altra con doloroso contrasto lo ritenga e lo costringa ad essere sempre l'uomo dei tempi che furono». Quindi, ancora grande attenzione all'impegno educativo visto come tramite per il miglioramento morale e materiale della società; una pratica intellettuale che il Forni vedeva come mezzo per il raggiungimento di una più diffusa «ricchezza e per farne maggiore e migliore distribuzione fra tutti coloro che studiano e la-

vorano sui libri, nei campi e nelle officine, sicché l'avvento di un beninteso socialismo apporti la vera redenzione dell'uman genere» (*Storia di un Comune rurale*, p.520).

Le ultime due cassette conservano manoscritti di varia natura che testimoniano, in particolare, gli incarichi pubblici ricoperti dal Forni oltre a documentazione riguardante la sua famiglia. Proprio da una di queste cassette (IX, 4.13) proviene l'immagine autografata del Forni pubblicata a corredo di questo articolo: si tratta della fotografia inserita nel libretto di riconoscimento rilasciato dalle Poste e risalente al 24 luglio 1913 e ci racconta di un uomo, al tempo sessantatreenne, dallo sguardo intelligente che pare rivolgersi a noi con aria cordiale ma interrogativa, come a chiederci se, anche oggi, possiamo riuscire a raccogliere la testimonianza di passione, abnegazione e cultura del lavoro di chi, come avrebbe detto Guicciardini (*Ricordi*, serie C, 159), si impegnò, pur nella praticata consapevolezza della fallibilità umana, per «el bene de' beni [e cioè] non nuocere a alcuno, giovare in quanto tu puoi a ciascuno».



Svicolando

PENNY E ALEXA

Gianluca Stanzani (S.G. Persiceto – Bo)

Penny e Alexa si erano conosciute grazie a MaryLou, la sorella di Penny. Il loro incontro non era stato affatto casuale, dietro c'era stata la ferma volontà da parte di MaryLou di interrompere la vita appartata e solitaria della sorella.

Da quel giorno le due erano diventate inseparabili, tanto che MaryLou rivide finalmente un barlume di gioia negli occhi spenti della sorella. Occhi che avevano visto, come lei, la prematura scomparsa dei loro genitori e una vita carica di angosce e di sacrifici. Infatti Penny, la maggiore, si era ritrovata, a soli 20 anni, a dover accudire la dodicenne MaryLou.

Ora i ruoli si erano invertiti, e la piccola "Mary", come una madre, guardava con preoccupazione alla vita asociale della sorella più grande.

Il loro rapporto non era mai stato particolarmente amicale come si converrebbe a due sorelle. Da un lato due caratteri diametralmente opposti, una gioviale e l'altra scontroso, dall'altro le forme aggraziate dell'una e quelle goffe e ingombranti dell'altra. Potreste rimanere sorpresi da chi fosse l'una e chi fosse l'altra... tra le due era proprio Penny la più gioviale e assieme a quel suo carattere così amabile aveva anche una bellezza che la faceva sentire desiderata da diversi ragazzi ai tempi del college. Ma la morte improvvisa dei genitori, a seguito di un terribile incidente stradale, stravolse la vita di Penny. Pensieri e preoccupazioni presero il posto della sua vita spensierata e spazzarono via i suoi sogni di adolescente.

Quella fu la prima grande cesura tra le due sorelle, il primo colpo di piccone a una trincea che sarebbe diventata sempre più invalicabile.

Penny era stata costretta ad interrompere bruscamente i suoi studi, a

trovarsi un lavoro malpagato come cameriera in una bettola puzzolente e a prendersi la responsabilità della vita di Mary. Se fino a non molto prima c'erano stati i genitori a prendersi cura della piccola, ora era lei a dover si preoccupare di tutto, a farsi carico della sua crescita, della sua educazione e del suo mantenimento. Loro erano sole, sole al mondo.

Ma se la piccola Mary, grazie alla sua giovane età, col tempo aveva sopperito alla scomparsa di mamma e papà, per Penny rappresentò una mancanza insanabile. E poi c'erano gli occhi di Mary, così ingenui e spensierati, che parevano tornati allegri e felici. Come poteva essersi dimenticata così facilmente dei genitori? Come poteva?!

Quello fu il secondo colpo di piccone a quell'immaginario fossato che distanziò piano piano le due ragazze. Come se non bastasse era costretta, ogni maledetto giorno, a fare turni stremanti in quel sudicio bar, tra camionisti volgari che le proponevano le peggiori sconcezze che lei avesse mai sentito e vecchi ubriachi che non perdevano occasione per toccarle il sedere; il tutto sotto lo sguardo compiaciuto del padrone del locale. E quando il datore di lavoro, una sera più tranquilla del solito, la "inchiodò" contro il muro piastrellato dello sgabuzzino, frugandole voracemente il corpo prima che riuscisse a divincolarsi, Penny prese una decisione. No, non fu quella di abbandonare il lavoro, lei senza esperienza e senza studi, ma di tuffarsi con avidità nel cibo, così da rendere il suo corpo sempre meno aggraziato, sempre meno desiderabile, sempre meno preda degli appetiti maschili.

Quello fu il terzo colpo di piccone nel rapporto tra Penny e Mary.

Agli occhi di Penny la sorellina era re-

sponsabile di quegli sguardi lascivi, di quella giovinezza infranta e di quel corpo, via via sfiorito, in cui lei non si riconosceva più.

Anni di amarezze si susseguirono e grassi saturi si posarono, uno dopo l'altro, sul corpo di Penny divenuto sempre più pesante e in grado di spezzarle il respiro ad ogni più piccolo movimento.

In seguito, a dividerle definitivamente era arrivato prima il matrimonio e poi i figli di MaryLou, mentre Penny, nascosta dietro i suoi spessi occhiali, ad acconciature demodé e vestiti ampi che la invecchiavano più della sua età, mai aveva conosciuto l'amore. Ormai erano lontani i tempi del college in cui si sentiva bella e desiderata e stuoli di ragazzi facevano la fila per uscire con lei.

Ora guardava il suo passato con profondo rimpianto e invidiava alla sorella tutto quel che a lei era stato precluso: un marito, dei figli... insomma, una vita.

Ma l'incontro con Alexa le aveva dato una rinnovata gioia di vivere, una speranza... qualcosa per cui svegliarsi la mattina e dare un senso alla sua grigia quotidianità. Poco le importava che la fautrice di quella conoscenza fosse stata sua sorella MaryLou.

Penny condivideva con Alexa i gusti musicali, i cibi preferiti, gli audiolibri e insieme trascorrevano le giornate a Grand Rapids, capoluogo della contea di Kent nello Stato del Michigan. Nonostante Grand Rapids fosse la seconda città più popolosa dello Stato, con i suoi duecentomila abitanti, Penny non poteva dire di avere avuto un'amica prima di allora. A 56 anni conduceva una vita ritirata, tutta casa e lavoro, una vita da invisibile.

Trascorsero le settimane e i mesi.



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

Penny passava molte ore in compagnia dell'amica Alexa e aveva una grande fiducia in lei, tanto da confidarle le sue preoccupazioni e i suoi affanni. Una fiducia e un legame che mai aveva voluto instaurare con la sorella minore.

Poi vennero i giorni del Covid-19, di quel maledetto virus che mieteva vittime ogni giorno, ma Penny si sentì rincuorata dalle parole del suo Presidente, quel newyorkese dal ciuffo di platino che incarnava il mito leggendario del moderno John Wayne, che con quel suo fare brusco aveva liquidato quel "virus cinese" alla stregua di una banalissima influenza.

Dopo alcuni giorni, però, Penny cominciò a tossire, prima sporadicamente poi sempre più insistentemente, e uno strano affanno cominciò a stringerle il petto. Ma non era il solito affanno che provava nel salire le scale con le borse della spesa, era qualcosa di diverso, di mai provato prima... e questo la spaventò terribilmente. Ma non disse nulla ad Alexa, continuò a trascorrere le sue giornate negando il suo sempre più precario stato di salute.

Passarono i giorni e i sintomi di Penny si fecero così gravi da costringerla all'immobilità nel letto. Ma fortunatamente lì con lei c'era sempre la cara amica Alexa a tenerle compagnia.

«Alexa, provo dolore. Devo trovare il modo per attenuarlo».

...

«Oh Alexa, sto soffrendo».

...

«Alexa sto male, non respiro».

...

«A chi posso chiedere aiuto?».

...

«Alexa... aiutami!».

...

«Alexa...».

...

«Ale... xa...».

Alexa era lì, eppure non l'avrebbe aiutata.

Alexa assistette così alla lenta agonia di Penny, ai rantoli soffocati della donna.

Dopo diversi tentativi di comporre il numero della sorella, MaryLou, preoccupata dalle mancate risposte di Penny, decise di recarsi nel suo appartamento.

Nonostante gli anni le avessero profondamente divise e quel cieco rancore che aveva subito dalla sorella maggiore, Mary avrebbe voluto dimostrarle quanto il suo affetto fosse profondo e immutato, nonostante tutto. Nonostante litigi, incomprensioni e risposte piccate che contenevano una quieta rabbia. E così Mary, quando rientrava a casa da una visita alla sorella, spargeva calde lacrime tra le braccia del marito che, inutilmente, provava a placare il suo dolore.

Giunta all'abitazione suonò al campanello inutilmente, così, con il dopione delle chiavi, che era riuscita ad ottenere dopo innumerevoli insistenze, aprì la serratura.

Entrando e schiudendo lentamente la porta, quasi ad aspettarsi un'improvvisa sfuriata della sorella per la violata privacy, disse:

«Permesso... Penny... dove sei? Sono io, tua sorella. Perché non mi rispondi al telefono? Lo sai che mi fai preoccupare...».

Dopo essersi guardata intorno, prima nel soggiorno e poi nel cucinotto, MaryLou si diresse con circospezione nella camera da letto e lì, disteso, immobile, trovò il corpo, ormai freddo e livido, della sorella. Il suo cadavere, divenuto rigido, era in una posizione innaturale, scomposta, quasi che la morte l'avesse colta nell'ultimo estremo tentativo di chiedere aiuto. Gli occhi erano sbarrati, come se un

improvviso terrore si fosse palesato innanzi a lei o come se avesse preso coscienza della propria fine.

Alla vista di quella scena Mary raggelò e proruppe in un grido disperato che squarciò il silenzio dell'appartamento. Poi furono lacrime e crollò ai piedi del letto.

A pochi metri da loro c'era Alexa, ferma, immobile, lei non se ne era mai andata da quella casa e aveva assistito alle ultime ore di vita di Penny.

Alexa non aveva braccia né gambe... eppure avrebbe potuto chiamare il 911.

Alexa era il device che aveva cambiato per sempre la vita di Penny.

Alexa era il regalo di MaryLou a Penny.

A seguito dell'episodio, e del clamore mediatico, Amazon ha smentito categoricamente che Alexa possa effettuare chiamate d'emergenza in maniera del tutto autonoma. Ma un altro fatto di cronaca aveva preceduto la vicenda di Grand Rapids, era accaduto a Bernalillo, nel New Mexico, quando nel corso di una lite domestica tra un uomo e una donna l'assistente virtuale, presente nell'abitazione, avrebbe intercettato alcune parole dell'uomo e di conseguenza chiamato gli sceriffi della contea.

Tutta la vicenda è stata poi confermata dalla polizia: "Sulla base delle dichiarazioni della vittima e delle registrazioni del 911, presumiamo che l'applicazione Alexa sia stata utilizzata per contattare le forze dell'ordine. Siamo grati che il 911 sia stato chiamato indipendentemente dal metodo utilizzato".

* Alexa è un'intelligenza artificiale in grado di interpretare il linguaggio e dialogare con gli umani fornendo informazioni di diverso tipo ed eseguendo differenti comandi vocali.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori e lettori abbiamo cercato di aprirci a nuovi orizzonti. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** In questi testi, noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

A 100 ANNI DALL'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI, 10 GIUGNO 1924 – 10 GIUGNO 2024

Il 10 giugno 2024 cade il centesimo anniversario del delitto Matteotti. Giacomo Matteotti, socialista riformista, molto radicato nel suo territorio, il Polesine, apprezzato da intellettuali e politici dell'epoca, quali Filippo Turati e Anna Kuliscioff, Adriano Olivetti, Sandro Pertini, fu un fiero ed efficace oppositore di Mussolini. Di fronte, da un lato, al paventato pericolo della rivoluzione russa e di fronte, dall'altro, alle istanze conflittuali e autoritarie di industriali, imprenditori e possidenti in una situazione di rivendicazioni e scioperi da loro mal tollerati, egli si rese conto che solo riforme serie e rigorose potevano portare l'Italia a uno sviluppo reale e concreto. Invece i liberali e affini preferirono affidarsi a Mussolini. Matteotti seppe prevedere il portato negativo e criminale di Mussolini e del fascismo e, fin dal 1921, mise in guardia dal pericolo costituito dal regime fascista in ben quattro discorsi in Parlamento. Del resto, come disse Ingmar Bergman il serpente si vede dall'uovo. Bergman lo disse più propriamente a proposito del nazismo, da cui era stato attirato appena adolescente, ma è il caso di ricordare che Hitler considerava il fascismo un precursore del nazismo ed un esempio da imitare. Nel 1924 Matteotti, il 30 maggio, contestò a Mussolini i brogli conseguenti alle elezioni con la legge Acerbo del 18 novembre 1923, n. 2444, che attribuiva un premio di maggioranza esorbitante a chi avesse ricevuto il maggior numero dei voti, ma in un solo collegio. Quelle dubbie elezioni furono, del resto, le ultime multipartito a sovranità popolare (maschile). Dopo tale discorso, Matteotti stesso commentò la propria situazione, esortando i parlamentari vicini a preparargli l'orazione funebre. Contesto e circostanze dell'omicidio di Matteotti in questi cento anni hanno rappresentato per i suoi amici, compagni, epigoni, estimatori, storici, studiosi e politici contemporanei, un classico esempio delle reazioni delle dittature agli oppositori. Dopo di allora agli oppositori restarono l'espatrio, la prigione e il confino, il manganello e l'olio di ricino. Per questo metto in bibliografia diversi libri su Matteotti, perché se ne faccia un quadro il più ampio possibile. Suggerisco quindi che ciascuno, per seguire il dibattito attuale, approfondisca da sé la differenza tra Fascismo storico (tutto il ventennio); Fascismo nostalgico (attinente alla memoria personale o familiare, parte di un sentimento individuale, che prescinde da una riflessione storica, rinchiuso nel proprio privato); Fascismo ontologico (essenza/tentazione umana perenne); Neofascismo e neonazismo con i loro gruppi e movimenti attuali conclamati e pubblicamente inneggianti; Dittatura, Autoritarismo; Totalitarismo; Democrazia liberale e ... Democrazia illiberale (concetto coniato da destra da un filosofo italiano, Lorenzo Giusso, ben prima di Victor Orban). Al riguardo termino con un solo riferimento al

dibattito attuale. Lidia Ravera alla domanda posta da David Parenzo su quale sia l'opposto di fascismo ha risposto: "Non è antifascismo, l'opposto di fascismo è democrazia!", quella democrazia di cui Matteotti è considerato uno dei padri. Si colga dunque anche l'opportunità di visitare la mostra a Palazzo Braschi a Roma su Matteotti aperta sino al 16 giugno (riportata in bibliografia).

Giacomo Matteotti – bibliografia:

- Argondizzo Domenico, Buonomo Giampiero "Nascita e morte della democrazia in Parlamento, 1920-1924. La forma di governo secondo Giacomo Matteotti" Rubettino, 2024;
 - Breda Marzio, Caretti Stefano "Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato" Solferino, 2024;
 - Canali Mauro "Il delitto Matteotti" Il Mulino, 2015;
 - Canfora Luciano "Il fascismo non è mai morto" Edizioni Dedalo, 2024;
 - Catalogo della mostra "Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia (Palazzo Braschi, 1 marzo - 16 giugno 2024)" esposizione a cura di Mauro Canali, Treccani, 2024;
 - Degl'Innocenti Maurizio "Giacomo Matteotti e il socialismo riformista" Franco Angeli, 2022;
 - Eco Umberto "Il fascismo eterno" La nave di Teseo, 2018;
 - Fornaro Federico "Giacomo Matteotti: l'Italia migliore" Bollati Boringhieri, 2024;
 - Matteotti Giacomo "Scritti e discorsi vari" (a cura di Stefano Caretti), Pisa University Press, 2014;
 - Matteotti Giacomo "L'idea che non muore" (a cura di Stefano Caretti e Jaka Makuc), Pisa University Press, 2022;
 - Montali Edmondo (a cura di), "Giacomo Matteotti. Un riformista rivoluzionario" Donzelli, 2015;
 - Romanato Giampaolo "Giacomo Matteotti. Un italiano diverso" Bompiani, 2024;
 - Salvadori L. Massimo "L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)" Donzelli, 2024;
 - Vecchio Concetto "Io vi accuso. Giacomo Matteotti e noi" Utet, 2024;
 - Zincone Vittorio "Matteotti. Dieci vite" Neri Pozza, 2024.
- N.B. Nel 1970 fu Sandro Pertini a sostenere fortemente la pubblicazione degli scritti di Giacomo Matteotti. Tali edizioni ormai sono reperibili solo nelle biblioteche. Una nuova pubblicazione è stata intrapresa dalla Pisa University Press.

Errata corrige: nella recensione di Febbraio-Marzo si è scritto di quattro milioni di elettori, invece si tratta di quattro miliardi. Ben altra cifra!

> di Mattia Bergonzoni

IL SIGNORE DEGLI ANELLI - IL RITORNO DEL RE



Regia: Peter Jackson; soggetto: J.R.R. Tolkien; sceneggiatura: P. Jackson, Fran Walsh, Philippa Boyens; fotografia: Andrew Lesnie; scenografia: Grant Major, Dan Hennah, Alan Lee; musica: Howard Shore; costumi: Ngila Dickson, Richard Taylor; trucco: Richard Taylor, Peter Owen, Peter King; montaggio: Jamie Selkirk; produzione: New Line Cinema, WingNut Films; distribuzione: Medusa Film. Nuova Zelanda/Stati Uniti

2003. *Fantastico/avventura/azione/epico/drammatico 200'*.
Interpreti: Elijah Wood, Viggo Mortensen, Liv Ullmer, Orlando Bloom, Ian McKellen.

Diretto da Peter Jackson, è il capitolo conclusivo della trilogia cinematografica basata sui romanzi epici di J.R.R. Tolkien. Uscito nel 2003, il film ha ricevuto un plauso quasi universale, culminando con la vittoria di 11 premi Oscar, tra cui Miglior Film e Miglior Regia. La narrazione riprende da dove si era interrotto il film precedente, con il climax delle vicende della Terra di Mezzo: Frodo (Elijah Wood) e Sam (Sean Astin) sono sempre più vicini a Monte Fato, dove devono distruggere l'Unico Anello, mentre il resto della Compagnia dell'Anello si prepara per la battaglia finale contro Sauron. Aragorn (Viggo Mortensen), Legolas (Orlando Bloom) e Gimli (John Rhys-Davies) guidano gli eserciti degli uomini in un disperato tentativo di difendere Gondor dalla minaccia dell'esercito di Sauron. Uno dei punti di forza principali del film è la sua capacità di bilanciare le grandi scene di battaglia con momenti di intimità e caratterizzazione profonda. Le scene di battaglia, come l'assedio di Minas Tirith e la battaglia dei Campi del Pelennor, sono straordinariamente realizzate, con effetti visivi spettacolari e una coreografia impressionante. Al contempo, la lotta interiore di Frodo e la lealtà incondizionata di Sam aggiungono una dimensione umana e toccante alla storia. La colonna sonora, composta da Howard Shore, va ad amplificare ulteriormente l'impatto emotivo del film e ogni scena diventa più memorabile. La regia di Peter Jackson è, come sempre, magistrale, riuscendo a mantenere un ritmo avvincente per tutta la durata del film. Il cast offre performance straordinarie, con Ian McKellen (Gandalf) e Andy Serkis (Gollum) che spiccano per la loro intensità e dedizione ai personaggi. La crescita di Aragorn da ranger riluttante a re è particolarmente commovente e ben interpretata da Mortensen. "Il Ritorno del Re" è un'esperienza cinematografica epica e colossale, che non solo conclude in modo soddisfacente una delle trilogie più amate della storia del cinema, ma che eleva anche il genere fantasy a nuovi livelli di eccellenza artistica.

VOTO: 5/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

COMANDANTE



Regia e soggetto: Edoardo De Angelis; sceneggiatura: E. De Angelis, Sandro Veronesi; fotografia: Ferran Paredes Rubio; scenografia: Carmine Guarino; musica: Robert Del Naja; costumi: Massimo Cantini Parrini; trucco: Paola Gattabrusi, Lorenzo Tamburini; montaggio: Lorenzo Peluso; produzione: Indigo Film, O' Groove, Rai Cinema, Tramp Ltd., V-Groove, Wise Pictures; distribuzione: 01 Di-

stribution. Italia 2023. Storico/drammatico/guerra 120'.
Interpreti principali: Pierfrancesco Favino, Massimiliano Rossi, Johan Heldenbergh.

Nonostante le ferite riportate alla schiena, che lo hanno portato a una parziale invalidità (per capire meglio bisognerà leggersi alcuni stralci biografici), il comandante della Regia Marina Salvatore Todaro deciderà di non volersi ritirare a vita privata, come avrebbe voluto la moglie. Nel 1940, durante la Seconda Guerra Mondiale, riceverà il comando del nuovo sommergibile italiano "Capellini" che aveva già vissuto un primo battesimo del fuoco nello stretto di Gibilterra, rientrando poi a La Spezia. Ora, con un nuovo comando e un nuovo equipaggio, dovrà tornare nello stretto per raggiungere l'Atlantico e combattere contro la potente Marina Britannica. Per Pierfrancesco Favino si tratta dell'ennesima trasposizione cinematografica di una carismatica figura maschile, ricordiamo Buscetta, Craxi, Carrera (Il colibrì), Bartali (per la Tv), ecc. Non sappiamo quanto la caratterizzazione del personaggio sia scivolata in una visione agiografica, certamente la regia di De Angelis ha sfruttato sapientemente una rivalutazione della figura di Todaro, sganciandola non solo dal contesto (fascisti e nazisti non ne vediamo), ma con battute del tipo: "Non sono un fascista, sono un uomo di mare!" o "Gli uomini in mare si salvano" (richiami all'odierno?). Il rischio della narrazione della vicenda è quello di ricalcare il cliché "Italiani brava gente" o addirittura da libro "Cuore" (v. la scena delle patatine fritte e la cantata con il mandolino che mi ha, ahimè, rammentato Nicolas Cage ne "Il mandolino del capitano Corelli" del 2001). Si salva comunque Favino, che potrebbe benissimo recitare un qualsiasi tipo di bugiardo e risulterebbe sempre vincente. Film complessivamente gradevole che avrebbe potuto dire e fare molto di più.

VOTO: 3/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

"... DALLA PORTA DI SAN FRANCESCO"

> di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



LA COLONIA ELIOTERAPICA DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO NEL VENTENNIO FASCISTA

Anna Bastoni

Sull'esempio dei medici inglesi che, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, avevano aperto ospizi marini sulle coste dell'Inghilterra, nel 1856 il medico toscano Giuseppe Barillai aprì a Viareggio il primo ospizio marino per bambini scrofolosi, sostenendo che il sole e l'acqua di mare erano la miglior profilassi per la cura della scrofolo. Questa forma di tubercolosi extrapulmonare si manifestava con infezioni dei linfonodi, in particolare quelli del collo, in bambini che vivevano in ambienti malsani, poco igienici, sovraffollati ed era favorita dalla malnutrizione.

Il modello dell'ospizio di Viareggio fu adottato da altre regioni, tra cui l'Emilia-Romagna; nel 1911 per i bambini di Bologna e provincia, affetti da patologie tubercolari, fu costruito a Rimini l'Ospizio marino "Augusto Murri", che offriva un soggiorno superiore a tre mesi.

Queste strutture di tipo assistenziale furono inizialmente finanziate da enti (banche e opere pie) e da ricchi privati, che consideravano il loro intervento un atto di beneficenza verso bambini poveri colpiti da malattie come il rachitismo e la tubercolosi, mentre l'intervento dello Stato si ebbe solo con l'avvento del fascismo.

Nel 1927 il gerarca fascista Renato Ricci diventò presidente dell'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione giovanile nata per occuparsi dell'assistenza e dell'educazione fisica e morale della gioventù italiana dai sei ai diciotto anni. Ricci comprese che una vacanza offerta a bambini poveri e gracili avrebbe attirato il consenso delle famiglie meno abbienti, per le quali un soggiorno marino o montano era un privilegio esclusivo dei ricchi. La finalità prevalentemente curativa fino ad allora svolta dagli ospizi marini fu sostituita da quella preventiva del nuovo modello di colonia proposto dal fascismo, che aveva l'obiettivo di rendere sempre più sana e robusta la gioventù italiana e di forgiarla ideologicamente.

Nel corso degli Anni Trenta l'importanza delle colonie corrispose a un progressivo aumento degli edifici: dalle 170 strutture del 1926 si arrivò alle 5805 del 1942.¹ Noti architetti progettarono imponenti strutture in diverse re-



1935. Alzabandiera. Foto Salardi. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

gioni italiane, ma la concentrazione maggiore si ebbe sulla riviera romagnola, nel tratto costiero tra Ravenna e Cattolica.

La gestione fu inizialmente affidata ai Fasci femminili che, anche dopo la nascita dell'Ente Opere Assistenziali nel 1931, restarono l'organo esecutivo; il personale di fatica, le vigilatrici, la direttrice della colonia erano scelte tra le iscritte. Erano la

componente femminile del partito e rappresentavano il ruolo di donna voluto dal regime: moglie, madre e al servizio della patria nel campo dell'assistenza e dell'educazione.

Le colonie si distinguevano in relazione al luogo in cui sorgevano (marine, montane, lacustri, fluviali, di pianura) e al periodo di funzionamento (permanenti, temporanee, diurne).

La colonia diurna, chiamata "Casa del Sole" o elioterapica, si rivolgeva ai bambini del territorio comunale, per i quali era sufficiente l'ospitalità diurna e una buona alimentazione. A questa tipologia rispondeva la colonia elioterapica di San Giovanni in Persiceto che fu istituita nell'estate del 1928 all'interno dell'attuale campo polisportivo "O. Ungarelli", inaugurato nel 1927 e donato dalla locale Cassa di Risparmio al Comune, a condizione che fosse intitolato a Benito Mussolini.² La gestione fu affidata al Fascio femminile di Persiceto, costituito qualche mese prima; segre-



1935. La cura del sole. Foto Salardi. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

1 - *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista* a cura di R. Mira e S. Salustri, Ravenna, Longo, 2019.

2 - *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto* a cura di Mario Gandini, Comune di San Giovanni in Persiceto, 1986.



1935. Il pranzo. Foto Salaridi. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

taria fu nominata la maestra Angiolina Scagnolari. Quattro fotografie del 1928, conservate nella fototeca della Biblioteca Comunale "G.C. Croce", documentano alcuni momenti della giornata. Per la cura del sole, i bambini in pantaloncini e cappellino si sdraiavano, sia in posizione prona che supina, sulla sabbia che riempiva una lunga vasca rettangolare, costruita sul prato, con pareti di assi di legno. Per pranzare si sedevano ai tavoli all'ombra di alberelli ancora poco frondosi. Sullo sfondo tre tendoni bianchi intitolati a caduti del fascismo. La colonia aveva strutture provvisorie che solo nel 1933 trovarono una sistemazione stabile con l'impianto, sotto la gradinata della tribuna del campo, di una cucina, di latrine e di docce, dotate di acqua corrente derivata da un collegamento con l'acquedotto comunale.³

L'importanza assunta dalle colonie per il disegno politico del regime necessitava di una continua informazione sui progressi ottenuti, perciò nei mesi estivi gli organi di stampa dedicavano quotidianamente articoli a partenze, arrivi, ispezioni, visite di autorità alle colonie. Con un linguaggio retorico-sentimentale si teneva viva l'attenzione su tutte le forme assistenziali-educative messe in atto.

Anche la colonia di San Giovanni in Persiceto ebbe il suo articolo e due fotografie nella pagina della cronaca del quotidiano «Il Resto del Carlino» (12 agosto 1935). Mentre negli anni precedenti l'informazione era stata data con trafiletti sull'apertura o sulla chiusura della colonia, questo articolo esaltava il progressivo aumento degli iscritti, passati dai 50 del 1928 ai quasi 300 bambini di quell'anno, i benefici dopo giorni di vita sana, l'alimentazione abbondante e varia, la gratitudine dei piccoli ospiti.

"Dopo 40 giorni di vita sana e gioconda trascorsa alla nostra Colonia, i bimbi, forti e temprati nello spirito e nel corpo, portano in seno alle loro famiglie l'entusiasmo e la gratitudine per il bene ricevuto in nome del Duce".

L'articolo si chiudeva con gli elogi delle autorità e i riconoscimenti alla Segretaria del Fascio femminile che è ritratta in alcune delle numerose fotografie scattate quel giorno da Santino Salaridi, fotografo locale, mentre accompagna il gruppo di gerarchi in visita.

Le immagini della fototeca documentano la giornata della colonia elioterapica che si svolgeva con orari rigidamente

scanditi, per abituare alla disciplina e all'obbedienza. Le attività erano le stesse in tutte le colonie: alle otto cominciava la giornata con la cerimonia dell'alzabandiera accompagnata dalle note di una tromba e dai canti di inni patriottici. La cura del sole, gli esercizi ginnici e la doccia impegnavano le ore della mattinata. Dopo il pranzo, consumato ai tavoli allestiti sotto le tende bianche, si faceva il riposo sulle brande all'interno di un'altra tenda. Lezioni di cultura fascista, audizioni radiofoniche con altre colonie, giochi sportivi e l'ammainabandiera concludevano la giornata alle ore diciannove. Tre pasti abbondanti (colazione, pranzo, merenda) offrivano una sana alimentazione, controllata dal medico che seguiva quotidianamente l'aspetto igienico-sanitario della colonia.

Gli esercizi collettivi con figurazioni (ad esempio, la scritta "W IL DUCE" fatta con i corpi dei bambini), le marce, i saggi ginnici servivano per dimostrare alle autorità in visita l'efficienza dell'addestramento e dell'indottrinamento impartito.

La creazione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) nel 1937, a cui passò la gestione delle colonie, accentuò



1928. Esercizi ginnici. Biblioteca Comunale "G.C. Croce".

il carattere para-militare dell'educazione fisica con schieramenti, marce, "saluto romano", trasformando sempre più le colonie in strumenti di controllo ideologico delle masse.

La colonia elioterapica di San Giovanni in Persiceto fu attiva anche nei primi tre anni di guerra. Alcune fotografie, la testimonianza del signor Umberto Capponcelli che la frequentò, quella della signora Lidia Broccardi Schelmi che nel 1942 fu una vigilatrice e le relazioni annuali dell'Ufficiale sanitario ne testimoniano l'esistenza fino al 31 agosto 1943.

Dopo il 25 luglio 1943 le opere assistenziali gestite dagli organi fascisti passarono alla Prefettura⁴, presso la quale era stato istituito un ufficio provinciale che si avvaleva degli ECA (Enti comunali di assistenza); nella cronaca del quotidiano «Il Resto del Carlino» non comparvero più articoli sulle colonie e sui campeggi, che per più di un decennio avevano riempito le pagine dei mesi estivi.

Era finita l'epoca delle colonie fasciste; oggi gli edifici costruiti sulle coste romagnole sono ruderi abbandonati, testimoni silenziosi del progetto pedagogico del regime.

3 - ASCSGP, Verbali del Podestà n.21 del 28 giugno 1933.

4 - *Il Resto del Carlino*, 29 luglio 1943, Biblioteca Comunale "G.C. Croce"

DALLA CATINELLA AL BAGNO PUBBLICO

Giovanni Cavana

Cose di oggi, di ieri, di sempre, cose che si perdono e si ritrovano nell'infinito esistere del tempo. Si perpetuano nello scorrere le vicende, più o meno grandi, di un'epopea, di umane storie. La nostra, la più umile e insignificante, si perde e si ritrova, come d'abitudine, sulle modeste rive del Piolino, consentendoci di riportarle all'attualità, all'attenzione di coloro che ritrovano nel passato il loro essere presente. Passato più o meno lontano, prezioso alleato per l'inevitabile dopo.

Il nostro vuole essere un ricordo, un omaggio a gente semplice e povera sempre alle prese con i comuni problemi esistenziali. Giorno dopo giorno, sempre uguali, accettati e vissuti di generazione in generazione.

Il progresso, anche in forma leggera, faticava a raggiungere le sponde del modestissimo fiumiciattolo, a smuovere in profondità l'esistenza di queste persone. Esistenza immutabile col trascorrere delle stagioni. Mi riallaccio al titolo testimoniante una funzione igienica permeata in tutti gli esseri umani, da tempo memorabile, dagli albori della civiltà: il lavarsi, avere cura della propria persona, una necessità fisica per grandi e piccoli, sentita in modo particolare nei periodi caldi durante i grossi ed impegnativi lavori che la campagna necessitava. D'estate il lavarsi diventava anche una sorta di divertimento, uno svago e il Piolino, i canali, il macero, l'acqua dei pozzi lenivano buona parte dei corpi e dello spirito delle persone. L'utile e il dilettevole si fondevano meravigliosamente.

Il macero sempre pieno a inizio estate, alimentato con l'acqua dei canali, il Piolino con l'acqua presente tutto l'anno (salvo casi di estrema siccità), il macero pronto per il lavaggio della canapa e per irrigare, predisposto per accogliere le accaldate, stanche persone, mentre i bambini trovavano il massimo del piacere nel livello dell'acqua, non molto alta, del fiumiciattolo, invitante e senza pericoli, l'ideale per giocare... infatti ci volevano le urla delle mamme per farli uscire! A seguire il ritornello quotidiano, materno: "Vi siete lavati bene, spero?!". Il sapone là sulla riva, dimenticato. Un coro compatto di si volava per l'aria disperdendosi lungo le secche rive del Piolino.

I canali, più capienti, e il macero erano per le persone adulte. Quest'ultimo era frequentato d'estate, quasi ogni giorno, i canali solamente quando erano pieni di quell'acqua che serviva per mantenere il livello nel macero. Il macero diventava con i suoi bordi in cemento una piscina niente male, con le banchine, equidistanti l'una dall'altra, ancorate alle pareti verticali e punto di appoggio per i nuotatori in erba e indispensabili alle persone durante il lavaggio della

canapa. L'acqua del macero era generalmente pulita, salvo certi periodi dove faceva la sua apparizione la *nadrela verde*, un'alga attaccaticcia che si spingeva nel canale alimentatore facendo il percorso inverso dell'acqua in entrata.

Attorno al macero, a tutti i maceri, cumuli di grossi sassi troneggiavano sui verdi prati che li circondavano. Dopo averne combinate di ogni colore, tante nuotate avanti e indietro, schiamazzi e scherzi a non finire, ci si riposava su quei cocuzzoli di sassi bianchi, ci si asciugava con gli ultimi raggi del sole che si avviava, fuggendo, all'orizzonte. Chi aveva il telo, oggetto di lusso per pochi, si stendeva sull'erba guardando a testa in su il cielo, là dove l'azzurro si confondeva con il rosso del tramonto. Gli uccelli, tanti, parevano ansiosi di riappropriarsi del luogo e del silenzio, mentre all'orizzonte la precoce luna faceva la sua apparizione, all'improvviso.

Poi, malvolentieri, si rientrava a casa per la cena; la mamma, come sempre, davanti all'uscio di casa a sgridare per il cronico ritardo, infatti si cenava presto. Il pasto, frugale, in linea con i tempi, raccoglieva la famiglia.

Lungo i fossi le prime lucciole iniziavano il loro balletto col primo buio, la campagna tutta accompagnava, con un abbraccio, uomini, animali e cose verso il desiderato e meritato riposo notturno. Anche il Piolino, finalmente libero, solo e silenzioso si riposava del gran subbuglio perpetrato dai bambini più piccoli.

Sembrava in quei momenti di vivere in un altro mondo, migliore.

L'estate passava in fretta, le giornate si accorciavano, l'autunno incombente e le spensierate abitudini rapidamente venivano dimenticate.

L'acqua del pozzo ritornava, come sempre, d'attualità per potersi lavare al bisogno. Mattino e sera veniva scaldata dalla cucina economica (una conquista relativamente recente), in alternativa si utilizzava la fiamma del camino con un paiuolo di rame multiuso. Mischiata con la fredda in un catino, sempre sul focolare, veniva utilizzata a turno dagli astanti che rientravano dai lavori, alla spicciolata. Per ultimi i ri-



ottosi bambini, mal disposti verso quel tipo di acqua, ma la mamma era inflessibile, non si andava a dormire senza prima lavarsi.

Le mucche nella stalla, dopo aver bevuto nell'abbeveratoio attiguo al pozzo interno, da tempo già concertavano con il loro ruminare il fieno a loro distribuito in attesa della notte. Al buio qualche rumore nello scalpitio generale, rari mugugiti, poi il silenzio totale.

Sul muro una lucina fioca, alimentata ad olio, davanti all'immagine di Sant'Antonio Abate, molto consunta dal tempo,

là a proteggere il riposo di uomini e bestie. Una luce piccolissima, lontana, romantico punto di riferimento luminoso nel buio profondo della stalla, però sufficiente per assecondare, forse, i sogni degli animali. La stalla, ricovero degli animali, tempio del filò (*trapp*) invernale e soprattutto luogo caldo, in inverno, per potersi lavare in libertà. La catinella sempre pronta, l'acqua fredda portata a secchio dal pozzo, mentre quella calda, come detto, dalla cucina economica o dal focolare. Vicino vi era una sgangherata sedia per appoggiarvi i panni smessi, quelli

intimi per il cambio, oltre a quelli pesanti a difesa dal freddo nel rientrare a casa; rientro velocissimo, a passo di carica, per il gelo implacabile appena fuori dalla stalla, nel breve tragitto verso la propria abitazione. Rientrati si procedeva verso il letto, spesso tenuto ben caldo dalla "suora", carica di braci, e dal "prete", santo protettore del riposo; oggetti che hanno fatto il loro dovere, hanno intiepidito il letto da far rapidamente dimenticare il freddo fuori, il freddo di una volta, veramente rigido, oserei dire spesso polare.

I bambini piccoli avevano la sala da bagno sul focolare, a stretto contatto col fuoco, ben attivato. Per loro l'ultima occasione per giocare, prima di affrontare la notte. Schizzi d'acqua da tutte le parti, che fortunatamente non rovinavano di certo il disastroso pavimento, secolare testimone di casalinghe vicissitudini. Finito il bagno, una veloce strofinata elargita dalla mamma sorda alle rimostranze dei piccoli, uno sguardo alla fiamma, alle scintille, ballerine, indiate e misteriose che volavano verso l'alto lungo la canna fumaria, immaginando il loro cammino verso il cielo, verso l'infinito misterioso. Velocemente, attraverso la fredda cantina, la lignea scala, stretti nell'abbraccio della mamma a dormire con la sensazione di essere inseguiti dagli spiriti delle fiamme. Un attimo e si raggiungeva il piacevole tepore del letto, caldo e avvolgente, a seguire il dolce sonno.

Estate, inverno, inverno, estate, caldo e freddo da sempre a rincorrersi, a perpetuarsi nello scandire i ritmi ancestrali della campagna. Immutabili da sempre, senza lasciare intravedere mutamenti significativi.

In seguito qualcosa accadde, all'improvviso, e certe abitudi-

ni vennero stravolte.

Siamo nel cuore dell'argomento da trattare, parliamo del bagno pubblico che interessò soprattutto i persicetani. Fu un cambiamento, oserei dire epocale, apprezzato anche da chi viveva in campagna. Si concretizzò la possibilità di fare il bagno, quello classico, da sempre lontane abitudini. Infatti d'estate il Piolino e il macero consentivano di lavarsi senza caricare le donne di casa con faticose preparazioni (specialmente nella stagione fredda). A stanchezza si aggiungeva stanchezza, tempo al tempo.

Il bagno pubblico venne preparato durante un'estate e in autunno diventò operativo. Si recuperò una vecchia costruzione situata alla fine di via Mazzini, nel punto dove intersecava con via Fossato e via Mirasole. Ad ogni modo la strada del bagno pubblico venne chiamata dalla gente "via dei bagni", restando per sempre nel ricordo di quel tempo, novità oserei dire rivoluzionaria, che segnò un momento particolare delle abitudini persicetane. Un locale abbastanza grande e accogliente fungeva da ingresso-anticamera dove veniva consegnato un biglietto numerato che regolava l'ordine per accedere al servizio in oggetto. Dalla stanza una porta immetteva in un lungo corridoio che divideva due file di box-doccia adiacenti l'uno all'altro. Una volta terminata la doccia il personale addetto alla pulizia del locale interveniva a riordinare il tutto. Dopo di che veniva chiamato il numero e un nuovo utilizzatore entrava portando con sé il telo per asciugarsi, il sapone e quant'altro.

Durante l'inverno si aveva il massimo utilizzo di quel particolare servizio. Mentre a primavera cominciava a rallentare fin quasi a scomparire d'estate. Il fascino del macero era molto attrattivo con la sua acqua, il prato verdeggianti, il corollario degli alberi, il fresco serale della campagna, il profumo delle piante. Un piccolo Eden frequentato da tantissime persone, sapore di libertà, di spensieratezza. Terminato il lavoro i persicetani in bicicletta raggiungevano il macero, sana piscina dei poveri, un buon bagno condito di chiacchiere, scherzi e pettegolezzi, un po' di buona lettura dei quotidiani preferiti in attesa del tramonto del sole. Bicicletta inforcata, direzione casa, spirito più sereno, rinfrancati. In quell'ambiente campagnolo era facile per quella gente semplice estraniarsi dalle problematiche della vita e dai pensieri quotidiani. Gli altri, gli amolesi, a piedi, attraverso la campagna raggiungevano le loro case. Le donne mettevano subito a stendere parte degli indumenti sui fili e a bagno, lavandoli, quelli da riordinare.

All'ora di cena capitava sovente di riprendere i discorsi fatti, le chiacchiere ascoltate con curiosità ai bordi del macero, spesso alimentati dal fatto che c'era una notevole presenza femminile. Veniva quasi naturale passare dal serio al faceto nella classica dialettica persicetana e al pensiero di ritrovarsi ancora in loco il giorno dopo si provava in anticipo il piacere a venire.

Il bagno pubblico, all'inizio e durante la stagione fredda, ebbe un notevole successo di presenze, il desiderio di frequentare, un'autentica novità, un sollievo alla fatica, estrema praticità, una cosa veramente utile che ne portò ad un grande utilizzo. Il locale di ingresso divenne inoltre luogo di incontro, di conversazione, che leniva l'attesa, a volte un po'



CONTINUO DI PAGINA 12 >

coltà prettamente terrestre, infatti, sintetizzando, si tratta di una serie di correnti elettriche generate da una radiazione elettromagnetica (luce), incidente sulla retina dell'occhio di un essere vivente. Un meccanismo che porta uno spostamento di elettroni ad interagire col nostro sistema celebrale e quindi alla sensazione della visione. Questo è un fenomeno che avviene sulla Terra in seguito a miliardi di anni di evoluzione della vita che si è sviluppata e stabilizzata con la radiazione elettromagnetica, o luce, emessa dalla stella Sole. L'universo è buio e freddo per di più questa caratteristica ha una implicazione cosmologica molto importante. Il cielo buio di notte implica un universo in espansione cioè una dilatazione dello spazio tempo, senza nessun centro. In un universo stazionario (non statico), infinito, tutta la luce delle stelle arriverebbe o sarebbe già arrivata sulla Terra e quindi ci sarebbe luce anche di notte: il cielo notturno sarebbe addirittura più luminoso del giorno col Sole.

Ho voluto fare queste riflessioni sul buio, quindi sull'effettiva necessità di portare luce ovunque, ricordando ciò che stiamo perdendo, anche perché col 2024 saranno oltre 40 anni che gli astrofili aprono l'osservatorio astronomico di Persiceto al pubblico, facendo anche tanta attività culturale didattica nell'ambito del planetario e comunque del Museo Cielo e Terra. La "qualità" del cielo è molto cambiata da allora. Per "celebrare" i 40 anni di attività da agosto a novembre 2024 saranno proposte varie attività culturali con conferenze, convegni, mostre, ecc., che saranno pubblicizzate al pubblico nel sito internet degli astrofili: www.gapers.it, oppure nel sito del Museo www.museocieloeterra.org.

lunga, per arrivare sotto la doccia. L'atrio rimbombava di chiacchiericcio, di saluti, scambi di idee, sovente di politica. La guerra era ancora viva nel ricordo di molti, si aveva fretta di dimenticare l'orrore di quei momenti.

Nella coltre di umidità, di vapore le persone venivano avvolte da questa atmosfera precorritrice del bagno turco, della sauna. Un clima etereo, che rilassava col riposo dell'attesa. Un occhio, sempre vigile al lungo corridoio per controllare l'apertura di qualche porta, l'orecchio attento alla chiamata del numero indicante l'ordine di accesso. Entrando in quel piccolo locale, appena pulito dopo ogni doccia, immediatamente l'acqua calda, benefica, desiderata scendeva su quelle persone stanche e raffreddate donando un senso di benessere mai provato. Il vapore aumentava con lo scorrere dell'acqua caldissima delle docce in quel piccolo locale chiuso. A volte, in quei momenti si rasentavano i sogni, i pensieri volavano lontano.

Il pensiero delle tante persone che, fuori, attendevano il loro turno, li riportava alla realtà. Bisognava, a malincuore, terminare, uscire e dare spazio agli avventori in attesa. Si finiva di vestirsi nell'atrio, bisognava coprirsi bene, la neve, il gelido freddo erano in agguato pronti all'assalto. A piedi o in bicicletta e giocoforza rientrare a casa. Una vera corsa in modo da portare con sé un po' di sollievo, di calore, di serenità. Veramente entrare in un bagno pubblico era come trovarsi con l'immaginazione in un'oasi in pieno deserto. Un denominatore comune, l'acqua: desiderata, invocata, indispensabile per il proprio benessere.

Succedeva spesso, nei periodi di gran freddo, che per le persone anziane l'uscita fosse mal sopportata. Lo sbalzo termico fra l'interno del locale e l'esterno era notevole. Capitava che persone anziane andando verso casa non disdegnassero sostare all'osteria per rintuzzare il gelo, arrivando ovviamente a casa in forte ritardo, ma la scusa della lunga attesa per troppa gente al bagno non reggeva più, il loro alito, terribile e l'odore del fumo addosso non salvavano i reprobici che, in silenzio e a capo chino, cercavano una qualsiasi via di fuga, spesso senza trovarla; non restava che resistere a oltranza, a orecchie chiuse. Rimproveri che si involavano alla rapida chiusura delle palpebre, con il pensiero che tutto questo avveniva di sabato e che la domenica avrebbe sistemato la furia dirompente delle donne, dimenticando l'avvenuto.

D'inverno l'atrio diveniva un autentico notiziario orale che spesso portava ad animare, forse un po' troppo, i confronti. L'intervento delle donne della pulizia e il gestore dell'esercizio puntualmente rintuzzavano il tutto e la pace ritornava all'ombra delle docce, con le donne e i bambini presenti che chiedevano a gran voce un po' di silenzio. Donne e bambini, presenti in buon numero, di solito facevano gruppo a sé stante in un qualche angolo del locale, discrete e tranquille subivano sovente gli sguardi più o meno innocenti degli uomini ed erano oggetto di commenti, a volte

irrispettosi. La chiamata verso la doccia risolveva situazioni più o meno imbarazzanti che si ripetevano quando le sventurate si dirigevano all'uscita, irriconoscibili per tutto quello che avevano addosso a protezione del freddo e dal rossore per certe trovate goliardiche che sortivano dalle bocche di alcune persone.

Il prezzo per poter accedere era molto popolare, alla portata di tutti, non per niente tantissime erano le persone che usufruivano di quel servizio. Poi, coi cambiamenti di abitudini e nuove abitazioni, si arrivò alla chiusura di questo esercizio, che fu presto dimenticato. Le nuove case, gli appartamenti, che sorgevano ovunque, proposero la comodità inalienabile di avere il bagno all'interno, altro sogno, forse insperato, finalmente concretizzato, a testimoniare un'economia che cominciava a correre nel paese contribuendo a dimenticare il terrificante periodo bellico. A seguire, un certo spopolamento della campagna, l'abbandono della coltivazione della canapa, decretarono il definitivo abbandono dei maceri. Nel contempo l'acqua cominciò a scarseggiare nella campagna Amolese. Un nuovo modo di vivere decretò la fine di un'era.

Restano i nostalgici ricordi di quel periodo, ormai lontano. Il Piolino, la bonifica, i maceri, i fossi in parte scomparsi... i restanti sono là per testimoniare quel tempo che sempre più si allontana e che non dobbiamo dimenticare. Siamo arrivati qui grazie a quel mondo, a quelle persone, a quei momenti.

L'emozione delle prime docce, l'acqua calda a portata di mano, il benefico calore che allontanava di dosso il freddo intenso di quegli inverni. Momenti, un briciolo di comodità, allontanavano le gioie dell'estate in favore del calduccio della stalla, ma anche le fatiche per attingere l'acqua e trasportarla nella stalla o in casa sul camino. L'affrontare il freddo, il correre, rientrando in casa, vicino al fuoco per terminare di asciugarsi. Tutto questo senza lamentarsi, anzi si ringraziava il calore del camino, il tepore avvolgente della stalla sparso uniformemente, i suoi odori (perché no) si confondevano con quelli del sapone, senza vincitori, né vinti.

Ancora più violenta l'emozione di trovarsi in una nuova casa, appena costruita, con un locale adibito solo per il bagno, una vasca bianca, candida, accogliente, oppure una doccia protetta da vetri, ti isolavano dalla realtà... e il regolare la temperatura dell'acqua era un sogno diventato realtà. Sensazioni paradisiache, benessere nel benessere, che invogliavano a lavarsi il più a lungo e spesso possibile. Ci pensava la mamma a riportarci alla realtà. Lasciare il locale del bagno e ritrovarsi nella tua nuova casa, calda e accogliente. Un dono immenso di Dio, un bene prezioso da conservare e da amare per sempre.

La storia del bagno pubblico finisce qui per buona pace di chi ha cercato di raccontarla in qualche modo offrendola alla curiosità e alla pazienza del lettore.



#accaddeoggi

75 anni fa, il 12 giugno 1949, veniva ucciso Loredano Bizzarri, operaio edile di 22 anni di Calderara di Reno. Quel giorno, Loredano si trovava a Persiceto, assieme a 60 braccianti, nel pieno di un lungo sciopero; mentre stava manifestando presso la tenuta Lenzi per ottenere condizioni di lavoro e salari dignitosi, fu colpito a morte dalla guardia campestre Guido Cenacchi che sparò contro gli scioperanti.

I funerali di Loredano Bizzarri videro la partecipazione di una folla imponente (nella foto).

Comune di San Giovanni in Persiceto



➤ *Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain*

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

ANTROPIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

Terra, Gea o Gaia. La Terra, Gea, nostra madre, o Gaia, il grande organismo vivente che ci ospita (sì, ospita), è ormai sopraffatta dagli esseri umani. La nostra epoca è detta, non a caso, Antropocene, ovvero il tempo della disseminazione degli esseri umani in ogni dove, del loro predominio. La terra è esausta, sfruttata, inquinata, distrutta e sull'orlo del collasso finale.

Qual è il più grande fattore di distruzione, inquinamento – avvelenamento? Il più grande fattore di distruzione, avvelenamento e inquinamento è **l'essere umano**. Egli costituisce un fattore continuo di entropia non riparabile, per modi e tempi (troppo rapidi) e per l'incuria degli altri esseri viventi. Gli insediamenti, le interferenze con gli ambienti naturali, il profitto a scapito delle risorse naturali... Le costrizioni, le estrazioni e le ostruzioni a cui sono soggetti i territori, imprigionano la terra. Gli Inca ritenevano che la terra non possa più vivere, una volta tolto il "sangue", ovvero acqua, carbone, petrolio sabbie, ecc. Stessa cosa vale per quella specie di corsetto costituito dagli asfalti di interi territori. Ci toccherà forse un giorno scavare la terra con le mani, per cercare terreni coltivabili e sostanze edibili? Aggiungiamo anche i nuovi materiali non degradabili: plastica, vetro, alluminio, vernici, cementi, ceramiche, amianti, sono prodotti dall'uomo e dispersi senza cautele nell'ambiente.

Plasticene. Non è un caso che la nostra epoca sia anche chiamata *Plasticene*, epoca della plastica. Le plastiche e i derivati dagli idrocarburi costituiscono una gran massa di rifiuti non degradabili, che vengono dispersi con grande facilità e irresponsabilità dovunque, fossi, canali, e campi compresi. Il dramma è costituito dal fatto che le plastiche non si degradano, ma si frantumano in pezzi piccoli, piccolissimi, microscopici. Anche certi tessuti tecnici, derivati dalla plastica, si frantumano durante il lavaggio. Così gli scarichi delle lavatrici divengono un altro elemento di dispersione delle microplastiche. Abbiamo già visto come i mari, addirittura gli oceani ne soffrano infinitamente. E irrimediabilmente. Certo, sono già stati inventati macchinari che rac-

colgono le plastiche, muovendosi quasi sempre ad energia solare, a filo d'acqua nei corsi d'acqua e in mare. Vengono stese anche reti, sia presso le dighe, sia presso i ponti, per fermare e raccogliere tonnellate di plastica galleggianti o sotto appena la superficie. Ma tutte queste strategie non permettono di fermare e raccogliere le microplastiche. Queste affondano e permeano il letto dei corsi d'acqua. Vengono anche inghiottite da pesci ed animali e sono già entrate nella catena alimentare. Di più: sono già entrate nel latte materno.

Gli animali e l'uomo. Noi siamo l'inferno in terra per tutti gli esseri viventi, piante, animali, altri esseri umani. Gli allevamenti intensivi e le coltivazioni intensive rappresentano una parte notevole di questo disastro. Ne parleremo più avanti.

Come si difende l'ambiente. I territori sottratti agli alberi e all'acqua sono ingestibili: alluvioni, frane, desertificazioni, cambiamento climatico portano disastri. Nell'alluvione di maggio 2023 nelle Marche ed in Emilia-Romagna, ad esempio, l'acqua si è ripresa più o meno i territori che le appartenevano prima delle bonifiche degli anni '20 e '30. Spesso si è liberata da dighe, tombature, cementificazioni, asfalti, correndo di nuovo libera all'aperto sotto il cielo, verso il mare. Aggiungiamo che l'uomo ha creato il più grande moltiplicatore di inquinamento esistente.

Qual è il più grande moltiplicatore di inquinamento, distruzione, avvelenamento? È ovvio. È **la guerra**. Quanti veleni, polvere sottili, fumi, cemento in briciole avrà prodotto? A ciò si aggiungono le vittime con il loro dolore e le loro sofferenze. Quanti morti, quanti feriti? Quanti vecchi, quante donne, quanti bambini? Quanti animali? Quali danni psicologici, quante malattie mentali avrà provocato? Quanti lutti, quanti odi? E consideriamo anche i ricordi amari, le infanzie devastate, l'insicurezza, le falsità, la sfiducia, la rassegnazione, l'umiliante assoggettamento ai prepotenti e alle loro armi. Le bombe, le mine e i rischi collegati. Il caldo e il freddo, l'energia elettrica inutilizzabile, il nucleare a volte vicino o vicinissimo.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

In attesa della chiusura delle urne. Sono le 22.48 del 9 giugno 2024. Fai la rappresentante di lista. E chiaramente non puoi che pensare al gruppo 'La rappresentante di lista'. Purtroppo però nella testa non canticchi il ritornello del pezzo sanremese 'Con le mani, con i piedi e con la testa, con il petto, con il cuore Ciao ciao' ma piuttosto siccome nel cuore hai peso grande come l'Europa, pensi alla strofa che fa 'Mi travolge una vertigine sociale', mentre in attesa di entrare passi le notizie della tempesta nera di Francia, Germania e Austria. Certo, tempesta se desideri un'Europa antifascista e solidaristica. In questo clima che fare? Mica puoi entrare al seggio per lo scrutinio con questo patema d'animo? Quindi ora concen-

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

I SACERDOTI E LE TASSE AI TEMPI DEL SINDACO LODI

Il 15 settembre 1907 i Socialisti vinsero con ampio margine le elezioni comunali a San Giovanni, e naturalmente i rapporti con i clericali si fecero subito tesi. In particolare si manifestò la volontà di costringere anche i sacerdoti a pagare le tasse sulle loro attività commerciali e rendite, come emerge dal seguente verbale del Consiglio comunale del 21 febbraio 1908 conservato nell'Archivio Storico Comunale [14.31, verbale n. 1 – oggetto n. 3, pp. 18-24]:

“Il Sindaco Presidente dà la parola al Consigliere Serra Vitaliano per lo svolgimento della sua interpellanza. Esso imprende a parlare così: Nell'adunanza consigliere del 29 dicembre u. s. presentai una interpellanza per sapere dall'onorevole Giunta se riteneva di comprendere nel ruolo dei cittadini colpiti dalla imposta su gli esercizi e le rivendite i sacerdoti del nostro Comune. Ora tenuto presente il disposto del regolamento relativo a tale imposta, alla quale sono soggetti tutti coloro che esercitano a scopo di lucro una professione, un'arte, un commercio o una industria qualsiasi, io trovo ingiusto che i preti ne vadano esenti, come è stato sinora, ed invece trovo giustissimo che essi da ora in avanti sieno sottoposti alla tassa come qualunque altro cittadino del Regno italiano, e come succede già in parecchie città d'Italia. Il prete, come qualunque altro esercente o bottegaio, smercia il suo genere, vende e rivende, discute sui prezzi, compila tariffe, guadagna il 100 per cento senza spesa e senza fatica, e perciò io ritengo che egli meglio di qualunque altro cittadino debba sottostare al peso dei tributi e alla legge comune”. Dopo questa premessa il Consigliere Serra entra nel vivo della sua esposizione elencando i vari modi utilizzati dai sacerdoti persicetani per ricavare denaro dai fedeli:



Frontespizio del Manuale di Filotea, contenente gli scongiuri per scacciare gli animali nocivi dai campi

“Ecco intanto o Signori della Giunta e del Consiglio che io dirò come e di che cosa si valga il prete per ricavare danaro, incominciando dalle primizie. Questa è una tassa che colpisce tutti i fondi rustici, e varia a seconda della loro superficie. Acciocché poi ve ne possiate fare un giusto concetto ben chiaro accennerò al contributo che riscuote il prete su un fondo di circa 100 tornature [1 tornatura bolognese equivale a mq. 2080 circa]: egli ha una corba di frumento [litri 78,645]: cento fasci: 2 corbe di uva [litri 157 circa]: che se l'uva come il frumento, non è di ottima qualità egli pretende di avere in equivalente il contante. Il prete riscuote ancora onorari e guadagna sui sacramenti: e così pel battesimo ritrae 60 centesimi per ogni battezzato, il che non è poco, giacché tutti sanno che per battezzare un neonato il prete non adopera che un po' d'acqua e un po' di sale (quando c'è): per la cresima, tanto per non fare nulla a gratis si fa pagare la polizza 10 centesimi: per l'eucaristia o comunione non incassa denari, ma ogni fanciullo ammesso alla comunione si fornisce di una candela del costo medio dai 50 centesimi ad una lira: le candele vengono ritirate dal prete che le noleggia a calo in occorrenze di funzioni

religiose: pel matrimonio poi l'entrata del prete si ingrossa d'assai; vi occorre la fede di nascita in carta libera, ma che è pagata istessamente con 60 centesimi: per la messa riscuote, a seconda dei casi dalle 3 alle 20 lire e più: se si volesse poi una messa arcipretale, questa potrebbe costare ben 50 lire, senza contare che i sacristani e [...] i campanari raccolgono danaro. Se poi si trattasse di un matrimonio fra parenti – apriti o cielo – le dispense arcivescovili e papali non hanno valore: non sono più le 10 e le 20 lire che si incassano, ma le centinaia e centinaia, e tutto ciò per spedire una lettera e riceverne un'altra. E si riscuote anche sull'estremo sospiro, sull'agonia: per ogni morente che desidera l'agonia deve pagare cinque lire; nella sepoltura si può cal-

CONTINUO DI PAGINA 30 >

trazione e stempera l'attesa con pensieri frivoli. Tipo le foto delle persone ai seggi, quelle foto delle persone che mettono la loro scheda nell'urna. Bene le persone candidate, è un sublimato superamento del silenzio elettorale, fatto senza ricorrere a ciliegie in romanesco. Bene amministratori e amministratrici di grandi città che hanno avuto ruolo centrale nelle campagne elettorali. Ma per quale motivo è diventata una moda da invasione social in cui anche io che sono elettore o elettrici comune faccio una foto anzi mi faccio fare una foto mentre inserisco la scheda nell'urna? Che messaggio esattamente voglio dare? Che sembro semplice cittadina ma non è così? Voglio ricordare alle persone di andare a votare? Voglio dichiarare pubblicamente che ho già votato? Per suggellare nella storia del Paese che ho votato? Per dare il buon esempio? Quale altro motivo? È un po' come i balletti che diventano virali. Se fai qualche minuto di giro sui social adesso, ti muovi tra facce che infilano le schede nell'urna e

SEGUE A PAGINA 34 >

colare una media di L. 15, senza contare l'ufficio funebre, pel quale tante volte si richiedono e riscuotono somme favolose: le messe poi sono innumerevoli a L. 1.70, due lire e più l'una per mandare i morti dal purgatorio al paradiso". Già da quanto finora esposto si capisce, dunque, come gli incassi del clero persicetano dovessero essere notevoli in relazione alle attività accennate. Ma non è tutto. Il Serra prosegue nella sua relazione, non senza un certo sarcasmo, enumerando anche i proventi frutto delle varie benedizioni:

"Nelle rogazioni, andando in giro colla Madonna per le campagne, per ogni benedizione si pagano da una a due lire – la benedizione alle stalle per S. Antonio, alle case in primavera, alle uova per Pasqua, ciascuna di esse non ha tariffa; ma chi dà una matassa di filo, chi uova, chi una lira. È spesa da poco per i fedeli, ma che rappresenta un grande incasso per il prete, data la grande quantità di benedizioni che esso impartisce; le quali non sono altro che acqua, segni cabalistici, e parole incomprensibili, e ben si può immaginare quanto sia grande il lucro che ne ricava. La benedizione ad una donna dopo il parto per farle acquistare la grazia perduta non ha tariffa, ma in ogni caso il minimo è di una candela o di una messa da L. 1.50".

Già, a noi Persicetani di oggi, appare incomprensibile perché una donna, partorendo, dovesse perdere la grazia divina; ma ancor più curioso e discordante con la nostra mentalità attuale appare quanto espone il Serra a proposito di specifiche benedizioni volte a scacciare animali dannosi all'uomo e ai raccolti dalle case e dai campi:

"Molte altre sono le benedizioni che questi ministri di Dio spargono per le campagne, come per buttar lungi dalle case i topi; per scongiurare la mortalità nelle galline, per far scomparire le locuste, i grilli, le formiche e tanti altri insetti devastatori, che sono di danno vero e reale pei poveri coloni, e che tornano a profitto del prete, perché le sue benedizioni vengono remunerate con frumento, uova, uva, canepa e qualche paio di galline".

A tal proposito può essere interessante segnalare che le formule da recitarsi dal sacerdote e dai fedeli al fine di allontanare dalle campagne insetti e topi sono riportate per esteso alle pp. 986-990 della "nuovissima edizione riveduta" del Manuale di Filotea (pubblicato a Milano nel 1901), del sacerdote milanese Giuseppe Riva: un testo di devozione popolare, all'epoca molto diffuso, nel quale si legge appunto che, "dopo il peccato di Adamo, non pochi animali divennero, non solo ritrosi ad assecondare i desideri dell'uomo, ma ancora espressamente a lui infesti e nocivi, malgrado l'assoluto dominio che su lor tutti gli aveva accordato fin dal principio il Creatore". E tuttavia, "quel Dio però che non percuote che per sanare, siccome

ha preparato l'antidoto d'ogni veleno, così anche contro il flagello degli animali infestatori della campagna ha preparato un rimedio sicuro: e questo consiste nella orazione accompagnata da sincera detestazione dei peccati che provocarono la sua collera".

Continua infine, sempre più esacerbato, il suddetto Consigliere:

"In chiesa poi durante tutte le messe e le benedizioni il sagristano fa il giro colla borsa, cambiando santi e madonne in soldi, l'interesse è lucroso e buono perché ogni immagine si vende ad un soldo mentre il rispettivo valore non sarà che di mezzo centesimo. Nelle prediche, esercizi spirituali, esorcismi, catechismi si incassano ancora danari. Ci sono poi delle cerimonie che assicurano al buon parroco, degno continuatore della tradizione epicurea, una ben fornita tavola per parecchi giorni, e queste cerimonie sono le prediche per le anime del purgatorio, che si fanno due volte all'anno in tutte le parrocchie, incassando ogni volta dalle 80 alle 100 lire, e di non meno importanza è la predica di S. Giuseppe e tante altre. Il prete poi ha di più incerti, e proventi per altre cause. In molte parrocchie sono state tolte le panche, sostituendole con seggiole che si noleggiavano a un soldo o due l'una a seconda delle circostanze: si hanno proventi dall'olio di San Mauro che si vende a Persiceto: dal pane di Sant'Antonio; dal cordone di S. Danio: dalla polvere di Loreto, rimedio contro le febbri: dal sospiro di Santa Caterina, e da tanti altri balsami miracolosi che si vendono ai gonzi: tutta roba da immondezzaio, contraria all'igiene e alla salute pubblica [...].

Dopo aver sottolineato che i preti "vendono madonne, santi, litanie e comunioni" e che "nulla è sacro per loro: tutto è mercanzia", l'inviperito Serra così conclude:

"L'altare non è altro che una banca, e perciò per gli esposti motivi io propongo la iscrizione dei preti nel ruolo della imposta della tassa di esercizio e rivendita, e prego i colleghi del Consiglio a dare appoggio a questa mia proposta che tende a fare scomparire una ingiustizia solenne a carico dei lavoratori del nostro Comune, e che non trova la ragione di essere che nel privilegio di una casta sfruttatrice del lavoro del proletariato. Per queste ragioni propongo al Consiglio la votazione unanime della proposta mia, intesa ad applicare d'ora innanzi anche ai preti la imposta di esercizio e rivendita in proporzione dei singoli guadagni" [...]. L'epilogo fu il seguente:

"Messo pertanto ai voti la proposta di applicare qui d'ora innanzi la tassa di esercizi e rivendite a tutti i sacerdoti, tale proposta viene approvata con il voto palese per alzata di mano di 23 consiglieri presenti e votanti".

Il denaro sarà anche lo 'sterco del demonio' ma, evidentemente, neppure i preti lo disdegnavano.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

coppie-famiglie-gruppi che con facce sorridenti animano la canzoncina della torta di rabarbaro di Barbara. Ecco, Abracadabra! Forse la soluzione sta qui: nel momento in cui i dati dell'astensione continuano a crescere vertiginosamente, il momento del voto diventa social status né più né meno che un balletto? Fa bene al significato del voto? I dati dell'astensione sarebbero ancora più alti senza quelle foto? Ti dici che sarebbe interessante sapere se ci sono persone che hanno votato dopo aver visto la foto di un'altra persona votare. Forse la prossima tappa per abbattere l'astensionismo è ideare un balletto da fare prima di infilare la scheda nell'urna? O magari prevedere nei seggi elettorali che nella zona intorno all'urna ci sia un sistema di riprese stile discesa dalle montagne russe di un parco divertimenti? O forse... DRIN... 23, avanti a contare che i seggi sono chiusi!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7

San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ENRICO-ADRIANO BELINELLI
ROMANO SERRA
MICHELE SIMONI
ANNA BASTONI
GIOVANNI CAVANA
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXII, n. 04-05/2024 - Diffuso gratuitamente

